



Comune di Forlì
Progetti Europei e Relazioni Internazionali



RETE DI INFORMAZIONE



EMILIA-ROMAGNA VALORIZZAZIONE ECONOMICA TERRITORIO

Notiziario dall'Europa

Numero speciale

Anno II - n. 1

LA POLITICA E LE INIZIATIVE EUROPEE NEL SETTORE DELLO SVILUPPO URBANO



| | |
|--|-----------|
| Editoriale..... | 3 |
| Dalle città all'Europa. L'approccio comunitario alle questioni urbane | 3 |
| La politica urbana europea | 10 |
| Il nuovo <i>mainstream</i> degli interventi urbani: il periodo 2007-2013..... | 13 |
| La Carta di Lipsia..... | 15 |
| I programmi di finanziamento..... | 22 |
| Il Programma Operativo Regionale FESR - Competitività Regionale e Occupazione della Regione Emilia-Romagna | 22 |
| Fondi Strutturali – Obiettivo Cooperazione territoriale europea | 25 |
| Il Programma URBACT II | 27 |
| Il programma Jessica: sostegno europeo congiunto per investimenti sostenibili nelle aree urbane..... | 28 |
| Il Programma Cultura (2007-2013) | 32 |
| Il Programma Marco Polo II (2007-2013)..... | 33 |
| Il Programma LIFE + (2007-2013) | 35 |
| Il Programma Quadro di Competitività e Innovazione ICT-PSP: Programma di sostegno alla politica in materia di tecnologie dell'informazione..... | 36 |
| Siti Utili..... | 38 |

L'Ufficio Progetti Europei e Relazioni Internazionali del Comune di Forlì e l'Antenna Europe Direct Punto Europa di Forlì collaborano da tempo nella realizzazione di pubblicazioni periodiche che propongono l'approfondimento di questioni di particolare attualità per l'Unione Europea e che sono di interesse per la nostra Amministrazione.

Il presente numero tematico è dedicato al tema delle politiche urbane. L'argomento è per sua natura multidimensionale: le città si misurano quotidianamente con problematiche attinenti alla sfera sociale, ambientale ed economica, con i problemi di mobilità e trasporto, con la diffusione delle moderne tecnologie. Il tema risulta, perciò, estremamente ampio ed è difficile affrontarlo in maniera esauriente.

Per tale ragione si è deciso di aprire la pubblicazione con il contributo della Dott.ssa Laura Grazi dell'Università di Siena, autrice del libro edito da "Il Mulino" nel 2006, "L'Europa e le città. La questione urbana nel processo di integrazione europea (1957-1999)". L'intervento intende dar conto della "crescente complessità dei processi di interazione tra le città e l'UE" e "del sempre più importante ruolo svolto dalle città nel contesto creato dal fenomeno dell'uropeizzazione".

A seguire saranno analizzati i principali elementi e le visioni europee in relazione alla questione urbana, ne saranno considerate le tappe più significative, fino ad arrivare agli sviluppi più recenti di tale politica.

Nella terza parte saranno esaminati i programmi e gli strumenti di finanziamento dell'Unione Europea già operativi, o in fase di attivazione, che possono essere utilizzati per la realizzazione di interventi in tema di politiche urbane. Si è stabilito, tuttavia, di escludere alcuni ambiti di indagine che pur avendo molti punti di contatto con il presente argomento saranno oggetto di approfondimenti specifici, come, ad esempio, il vasto tema delle energie rinnovabili.

Infine, nell'ultima sezione sono riportati i collegamenti ai principali siti che dedicano spazio a tale tematica nonché i collegamenti ai principali documenti di riferimento.

Nell'auspicio che la pubblicazione possa essere di vostro interesse vi ringrazio per l'attenzione.

Claudia Castellucci

Dalle città all'Europa. L'approccio comunitario alle questioni urbane

Laura Grazi - Università di Siena¹

1. Città e integrazione europea

La città – le sue forme, il suo rapporto con il territorio, i suoi abitanti e il suo potere politico – costituisce da sempre un fertile terreno di studio, poiché nelle diverse fasi storiche le molteplici funzioni svolte dai centri urbani hanno contribuito alla definizione di alcuni tratti distintivi del continente europeo. Le interpretazioni generali, maturate nell'ambito degli studi di storia sociale e urbana, illustrano come le città non siano state un semplice elemento di sfondo, ma abbiano giocato un ruolo attivo nella definizione dei caratteri della società e del territorio europeo. Questa constatazione rende particolarmente interessante il tentativo di inserire il tema delle città nell'ambito degli studi storici sull'integrazione europea, al fine di mettere in luce le nuove dinamiche che hanno investito i centri urbani con l'avvio della costruzione comunitaria nel secondo dopoguerra.

Nell'ambito di questo filone si colloca una recente ricerca che ricostruisce le diverse fasi che hanno segnato la progressiva affermazione delle questioni urbane nel dibattito politico delle istituzioni europee a partire dai Trattati di Roma istitutivi della CEE¹. In questo volume vengono delineate le origini dell'interazione tra le istituzioni comunitarie e le città e la lunga fase di «incubazione» che ha preceduto la promozione delle azioni urbane della Comunità/Unione europea. Questa ricostruzione storica, su un tema finora oggetto quasi esclusivo delle discipline politologiche, si inserisce nel quadro degli studi sull'integrazione europea, mostrando l'importanza di un'analisi diacronica in grado di rilevare non solo gli aspetti legati all'attuazione della politica comunitaria per le città, ma anche le motivazioni della sua adozione, le sue origini e la sua evoluzione. Tale approccio mette in luce come la tradizione delle città, quali comunità politiche legate ai concetti di democrazia e cittadinanza, possa trovare canali nuovi di espressione nel processo di costruzione di un ordinamento sovranazionale come l'UE, favorendo una comprensione più approfondita di tale realtà e del suo ricco patrimonio identitario.

L'analisi di lungo periodo mostra come l'apertura del processo di integrazione alle autorità infranazionali (città e regioni) sia tanto il risultato di un progressivo avvicinamento delle istituzioni sovranazionali ai livelli di governo più vicini ai cittadini quanto il prodotto delle iniziative spontanee delle città. Le istituzioni della CEE, in particolare la Commissione e il Parlamento, hanno iniziato a dialogare con i rappresentanti delle città e dei Comuni già a partire dagli anni Settanta quando, in seguito al varo delle politiche regionali, ambientali e sociali, la Comunità inizia a interrogarsi a

¹ Quanto segue è un estratto dell'articolo di Laura Grazi, *Dalle città all'Europa. L'approccio comunitario alle questioni urbane*, in "Nuova informazione bibliografica", anno IV, n. 2, aprile-giugno 2007, pp. 291-304. g.c. dall'autrice.

proposito degli effetti che le decisioni da adottare nei nuovi ambiti di intervento avrebbero provocato sui luoghi di vita e di lavoro dei cittadini europei.

I costi delle concentrazioni urbane rappresentano inizialmente uno dei temi principali nei dibattiti tra la CEE e le autorità locali. Si trattava infatti di un problema che, riguardando i centri maggiormente produttivi della Comunità, manifestava i propri effetti su vasta scala, superando i confini nazionali. Fin dall'inizio degli anni Settanta, sia la CEE che i rappresentanti dei Comuni si interrogavano infatti sull'emergere di problematiche ambientali che andavano ad incidere pesantemente sulla qualità della vita dei cittadini, come l'impatto dell'inquinamento proveniente dai riscaldamenti domestici e da una vertiginosa crescita delle automobili. Come rivelano gli studi elaborati dal Gruppo interservizi, costituito in seno alla Commissione europea nel 1974ⁱⁱ, destavano preoccupazione anche fenomeni nuovi per quel periodo, come il pendolarismo, intensificatosi a seguito del processo di suburbanizzazione e deurbanizzazione, l'affermazione del settore terziario nei centri urbani e la progressiva stratificazione e segregazione sociale.

La ricostruzione di queste vicende illustra come la partecipazione degli enti locali alle vicende comunitarie abbia avuto una propria evoluzione le cui origini risalgono ai primi anni dell'integrazione europea. Inizialmente, i contatti erano limitati a poche occasioni informali (convegni, colloqui informativi) ed erano esterni al processo decisionale, ma progressivamente i canali di dialogo tra le città e la CEE vengono rafforzati. Nel 1980, infatti, nasce l'Intergruppo degli eletti locali e regionali in seno al Parlamento europeo, alla cui costituzione danno un contributo fondamentale non solo i parlamentari che avevano ricoperto incarichi a livello comunale e regionale, ma anche le associazioni di enti infranazionali attive a livello europeo. Grazie a questo nuovo organo – sebbene avesse solo un carattere consultivo – l'interesse della CEE per le città si consolida ulteriormente. Emerge dunque un ulteriore elemento di novità che riguarda l'affermazione delle tematiche urbane nel dibattito politico comunitario. Si tratta infatti di un ambito di intervento che, pur non essendo previsto tra le competenze attribuite alla Comunità, riveste un'importanza centrale per lo sviluppo del territorio e della società europea – un dato di fatto della cui rilevanza si dimostrano consapevoli anche le personalità che svolgono ruoli di primo piano in Europa, in qualità di membri della Commissione, come Robert Marjolin negli anni Sessanta, Carlo Scarascia Mugnozza e Altiero Spinelli negli anni Settanta, Roy Jenkins e soprattutto Jacques Delors nel decennio successivo. Sul piano della realizzazione pratica, la «strategia urbana comunitaria» trova la sua prima attuazione all'inizio degli anni Novanta, legandosi saldamente al programma di rilancio della Comunità proposto dalla Commissione presieduta da Delors.

La ricostruzione delle tappe che hanno scandito l'inserimento delle questioni urbane nelle politiche europee mette in luce come le istituzioni comunitarie – in corrispondenza con alcuni significativi approfondimenti economici e politico-istituzionali – abbiano preso atto della rilevanza delle città non solo per gli equilibri socio-economici del continente, ma anche per l'arricchimento dei contenuti della sua unificazione politica. Proprio nel periodo segnato dalla «dinamica Delors» e dalle iniziative destinate alla realizzazione del mercato unico e al completamento dell'unione

monetaria, le città diventano sia destinatarie di misure di rigenerazione socio-economica sia oggetto di iniziative dal notevole significato simbolico e «rituale». Nel 1985, infatti, il Consiglio dei ministri della cultura della CEE approva per la prima volta il programma «Città europea della cultura». Come ricorda la sociologa Monica Sassatelliⁱⁱⁱ, questa iniziativa – nella quale confluiscono tre concetti-chiave come identità, cultura, Europa – si è affermata nel corso degli anni all'interno di un più ampio progetto dalla valenza politico-culturale. La «Città europea della cultura» si può ricondurre alla volontà di specificare il concetto di identità europea, arricchendolo con il riferimento alle città, uno degli elementi di maggiore durata e stabilità presenti sul continente, nonché uno dei luoghi più evocativi nell'immaginario dei cittadini europei. Si tratta inoltre di un'iniziativa che, pur non rientrando direttamente tra le politiche urbane dell'UE, può stimolare nuove ricerche sull'importanza della cultura per il rafforzamento delle strutture e delle economie locali e contemporaneamente suggerire nuove linee strategiche per le azioni di rigenerazione delle città.

2. La strategia urbana dell'Unione europea

La strategia urbana comunitaria, adottata dall'UE negli anni Novanta, appare come il risultato di una lunga elaborazione teorica e di un intenso dibattito che ha coinvolto numerosi attori, durante il quale le istituzioni europee hanno maturato la conoscenza dei problemi delle città e della loro diversa rilevanza nelle varie aree del territorio europeo. Queste analisi teoriche hanno preceduto e contribuito a definire le azioni concrete per le città, promosse dopo l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo (1987), che riconosce la competenza della Comunità in materia di coesione economica e sociale, e soprattutto dopo la riforma dei fondi strutturali del 1988, che amplia le possibilità di utilizzo delle risorse comunitarie, fino ad allora destinate quasi esclusivamente alle regioni. Queste tappe più recenti, insieme alla pubblicazione del Libro verde sull'ambiente urbano (1990), sono state spesso richiamate negli studi politologici sulle azioni urbane comunitarie^{iv}, poiché esse conducono all'adozione dei primi progetti pilota, destinati a risolvere i problemi socio-economici delle città, come la disoccupazione e la segregazione sociale. A partire dal 1990, inoltre, con la promozione del programma RECITE la Commissione Delors indirizza i fondi strutturali anche alla formazione di networks tra le regioni e le città, allo scopo di incentivare nuove pratiche di cooperazione rivolte a favorire la coesione economica e sociale sul territorio europeo^v. In seguito all'instaurazione del mercato unico nel 1992, infatti, la Commissione europea prevedeva un forte incremento della concorrenza a livello locale e, quindi, per evitare una polarizzazione tra città «perdenti» e «vincenti», cercava di stimolare l'iniziativa e il dinamismo dei centri urbani.

Gli studi sugli aspetti geografici e spaziali dell'integrazione europea hanno rilevato alcuni tratti innovativi di queste esperienze come l'inclusione della prospettiva territoriale nelle politiche comunitarie^{vi}. Per questi autori, l'interesse della Comunità/Unione europea per le città – oltre ad aprire possibilità di intervento in settori nuovi – rappresenta l'espressione di una rinnovata attenzione alle dinamiche territoriali e ai fattori rilevanti per la diffusione dei processi di sviluppo,

indispensabile per elaborare misure comunitarie più efficaci rivolte a superare la «frammentazione» spaziale e sociale che colpisce vaste aree dell'Europa.

Tra gli aspetti più critici, invece, vengono spesso ricordate le difficoltà interne all'assetto istituzionale comunitario, quali l'assenza di una competenza specifica dell'UE sui temi urbani e la cautela con la quale la Commissione è costretta ad agire in tale settore^{vii}. Molto interessanti e probabilmente destinate a ulteriori sviluppi sono le analisi politologiche che si occupano dell'implementazione delle politiche urbane comunitarie, come i progetti pilota e il programma URBAN, promosso per la prima volta nel 1994 [...]. In questo ambito, il volume di Maria Tofarides^{viii} offre un'efficace rappresentazione della molteplicità di soggetti coinvolti nella realizzazione delle azioni urbane proposte dall'UE, analizzando in particolare il ruolo svolto ai vari livelli dalle autorità locali, dagli Stati e dalle istituzioni europee nell'attuazione dei programmi URBAN di Londra e di Marsiglia. Altri studi mettono in luce le difficoltà incontrate nel tradurre in pratica le regole stabilite da Bruxelles in particolari contesti locali, nonché la diversità delle misure adottate nei vari centri urbani^x. Nonostante le vischiosità e i limiti spesso riscontrati nella fase di attuazione, è opportuno mettere in evidenza come nelle città di molti Stati europei i programmi di politica urbana dell'UE abbiano portato una ventata di novità e uno stimolo alla mobilitazione, come dimostrano gli studi riguardanti il caso italiano^x. In Italia, dove gli interventi urbani erano tradizionalmente incentrati sulle infrastrutture, URBAN ha rappresentato un incentivo a prestare attenzione al recupero sociale e ambientale delle città, nonché una spinta per una migliore organizzazione delle strutture amministrative^{xi}. Gli studiosi di scienze politiche e sociali, inoltre, guardano con particolare interesse all'enfasi posta dall'UE sulla partecipazione dei cittadini alle fasi di definizione e di realizzazione delle azioni di rinnovo urbano. Le linee strategiche indirizzate dalla Commissione alle città destinatarie di URBAN, infatti, incoraggiano l'instaurazione di partnership orizzontali per la realizzazione delle azioni urbane, in grado di stimolare la compartecipazione di molteplici attori. In effetti, in molti casi lo svolgimento del programma URBAN ha favorito una dinamica inedita di coinvolgimento non solo delle autorità locali, ma anche degli operatori economici, delle associazioni professionali e dei cittadini. In queste forme di attivazione dei contesti locali per la realizzazione di un programma comunitario, Léonce Bekemans^{xii} (2007) vede un importante contributo alla legittimazione e all'effettività delle azioni di governo e alla definizione di processi democratici innovativi che rendono i cittadini più consapevoli del loro ruolo e della loro responsabilità nella costruzione di un'Unione più coesa, prospera e democratica. [...]

Tuttavia, l'importanza di URBAN nella promozione di strategie innovative deve essere valutata anche in riferimento alle distinte tradizioni delle politiche urbane nazionali. Quando si analizza l'azione comunitaria, infatti, bisogna tenere conto che i problemi delle città sono oggetto di provvedimenti differenti che, a seconda degli ordinamenti nazionali, sono adottati dagli Stati, dalle regioni oppure più spesso dai Comuni, nei quali a loro volta si assiste a un continuo rinnovarsi degli attori che partecipano alla governance locale, dalle associazioni di quartiere alle camere di commercio, dalle università alle banche, etc...^{xiii}. Oltre a questa molteplicità di soggetti, occorre

ricordare che gli Stati europei sono impegnati nella gestione urbana in maniera diversa: mentre in Francia, in Gran Bretagna e in Olanda esistono da lungo tempo politiche urbane «esplicite» a livello nazionale, in altri Stati – come l'Italia e il Portogallo – solo di recente si sono adottate strategie rivolte direttamente alle città^{xiv}. In questa svolta, molto spesso i programmi comunitari hanno giocato un ruolo determinante.

Nello stesso ambito, un altro filone di indagine degno di attenzione è quello che si occupa del processo di europeizzazione delle autorità locali, tentando di verificare l'influenza esercitata dalla normativa comunitaria sulle politiche nazionali e locali. Gli studi sull'europeizzazione interpretano i rapporti tra le città e l'UE in una duplice direzione^{xv}. Da un lato, viene descritto il processo «dall'alto verso il basso» che ha visto il tentativo delle città di adattarsi alle regole poste dai programmi comunitari (download europeanization). Per ottenere il sostegno e le risorse dall'Unione europea, infatti, le politiche locali sono state progressivamente modificate nel tentativo di adattarle alle norme provenienti da Bruxelles. Dall'altro lato, si nota un fenomeno di più recente affermazione, definito di "upload europeanization" che secondo alcune analisi si concretizza nello scambio di buone prassi e nella circolazione di idee innovative sulla gestione urbana grazie alle alleanze «in rete». Secondo altre interpretazioni, invece, la più importante espressione dell'europeizzazione «ascendente» è la sempre maggiore capacità delle città di interloquire con le istituzioni europee e di orientarne le decisioni^{xvi}. Le città stanno quindi sfruttando le conoscenze, le risorse e il potenziale accumulato, spesso grazie alle iniziative comunitarie e alla partecipazione alle reti di cooperazione, per presentare le proprie richieste alla Commissione e al Parlamento.

3. Le reti urbane nell'Europa contemporanea

La formulazione di politiche urbane da parte delle istituzioni europee e la partecipazione delle città nel contesto comunitario sono fenomeni che si sono intrecciati tra di loro, affermandosi gradualmente con il procedere dell'integrazione sovranazionale. Tuttavia, per comprendere il dinamismo delle città sulla scena europea occorre fare riferimento agli studi che hanno ricostruito le origini storiche dei legami transnazionali tra le città in Europa, manifestatisi sin dalla fine del XIX secolo.

Come ricordano gli autori dei saggi raccolti nel volume curato da Patrizia Dogliani e Oscar Gaspari sull'Europa dei Comuni^{xvii}, sin dall'Ottocento gli scambi transfrontalieri, instaurati tra i sindaci, gli amministratori, gli urbanisti impegnati nella gestione dei servizi municipali, avevano dato vita a una sorta di «movimento comunale europeo». In questa tendenza si erano inserite le prime associazioni europee e internazionali di enti locali, come la International Union of Local Authorities/Union Internationale des Villes (IULA/UIV), nata a Gand nel 1913 con lo scopo di riunire in un solo organismo le numerose reti tecniche, specializzate in questioni come i servizi di igiene municipale, le strade, la pianificazione e l'urbanistica.^{xviii}

Subito dopo la seconda guerra mondiale, i legami transnazionali tra le città vennero ulteriormente animati dal Conseil des Communes d'Europe, fondato a Ginevra nel 1951 da

amministratori locali europeisti, desiderosi di affermare la pace e i principi di autogoverno locale nel continente europeo^{xx}. La nascita del Consiglio dei Comuni d'Europa (dal 1984 Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa – CCRE) segnò una svolta rilevante nel «movimento comunale europeo» perché l'associazione non considerava l'Europa unicamente come uno scenario immobile nel quale i Comuni potevano dialogare e cooperare tra loro, ma riteneva che gli enti locali potessero dare un contributo politico per unificare l'Europa secondo schemi federali^{xx}. L'esperienza del CCRE, che oggi include associazioni di enti infranazionali presenti in oltre 35 Stati europei rappresentando circa 100.000 città e regioni, permette di andare oltre la concezione della Comunità/Unione europea quale spazio internazionale animato unicamente dalle dinamiche e dalle decisioni degli Stati nazionali.

Questa tradizione di attivismo delle città nel contesto europeo illustra come le attuali reti di città, che hanno conosciuto una grande diffusione a partire dagli anni Ottanta, si pongano in linea di continuità con le esperienze di gemellaggio e di cooperazione intraprese nel passato. Tali iniziative, che rappresentano un tassello importante della storia d'Europa, acquisiscono una rinnovata centralità nel processo di integrazione europea. [...]

Oltre allo svolgimento dell'attività di lobbying, le reti possono avere anche altre funzioni e scopi. È ad esempio importante ricordare il network «Città europee sostenibili», nato nel 1994 e aperto a tutte le città che si impegnino a realizzare politiche urbane, orientate dai principi della sostenibilità. Questa macro-rete, che raccoglie oltre duemila aderenti, mostra chiaramente il tentativo di ricercare e attuare nuove forme di gestione urbana, alla luce degli imperativi di sviluppo sostenibile sanciti a livello internazionale sin dal vertice di Rio de Janeiro del 1992 e fatti propri dalle città europee in occasione della Conferenza di Aalborg del 1994. L'importanza delle reti viene riconosciuta anche nella Strategia tematica sull'ambiente urbano, approvata dalla Commissione europea nel gennaio 2006, nella quale si richiama il contributo dei networks alla diffusione delle buone prassi ambientali e al rafforzamento delle capacità di gestione municipale (COM (2005) 718). L'efficacia del networking – legata al suo carattere aperto e flessibile – ha spinto l'UE ad estendere tale pratica, avviata inizialmente tra le città situate entro i suoi confini, anche alle città dei paesi dell'Europa centrale e orientale^{xxi}. [...] Le reti di città possono configurare una forma emergente di governance europea, costituendo uno strumento inedito e aperto nel sistema multilivello dell'UE. In tale contesto, i networks contribuiscono – grazie allo scambio di esperienze e alla realizzazione di progetti condivisi – al perseguimento di obiettivi più generali dell'integrazione comunitaria come la sostenibilità ambientale, la coesione socio-economica e l'assetto equilibrato del territorio. Accanto a queste molteplici funzioni, inoltre, le reti stanno assumendo una valenza politica poiché esse ampliano i canali di partecipazione e di rappresentanza nell'UE, avvicinando la dimensione locale ai processi politici e istituzionali in atto nella sfera comunitaria. Lo studio di questa nuova realtà in divenire può costituire un valido supporto alla comprensione dell'assetto politico e istituzionale dell'Unione europea. È vero infatti che la città delle reti, dai confini ampi e aperti come è stata descritta da Perulli^{xxii}, rappresenta ancora un modello in piena evoluzione;

tuttavia, le numerose esperienze di networks urbani sono una delle espressioni maggiormente visibili della pluralità di attori coinvolti nell'architettura politico-istituzionale comunitaria, coerentemente con quel dinamismo delle città che costituisce un tratto distintivo della storia europea.

ⁱ Laura Grazi, *L'Europa e le città. La questione urbana nel processo di integrazione europea (1957-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2006.

ⁱⁱ Ibidem.

ⁱⁱⁱ Monica Sassatelli, *Identità, cultura, Europa. Le «Città europee della cultura»*, Milano, Franco Angeli, 2005.

^{iv} Ignazio Vinci, *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali. Attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta*, Milano, Franco Angeli, 2002; Maria Tofarides, *Urban Policy in the European Union: a multi-level gatekeeper system*, Aldershot, Ashgate, 2003; Susanne Frank, *The European Union and the European Cities: Three Phases of the European Urban Policy*, in Uwe Altröck, Simon Güntner, Sandra Huning e Deike Peters (eds.), *Spatial Planning and Urban Development in the New EU Member States. From Adjustment to Reinvention*, Aldershot, Ashgate, 2006.

^v Laura Grazi, *op. cit.*, 2006; Ioannis Chorianopoulos, *I programmi RECITE dell'UE: competitività e politiche di coesione nelle differenti realtà locali europee*, in «Foedus», n. 4, 2002.

^{vi} Luigi Doria, Valeria Fedeli e Carla Tedesco (eds.), *Rethinking European Spatial Policy as a Hologram. Actions, Institutions, Discourses*, Aldershot, Ashgate, 2006; Roberto Camagni, *Città, governance urbana e politiche urbane europee*, in «DISP», n. 152, 2003, in <http://www.nsl.ethz.ch>; Umberto Janin-Rivolin (a cura di), *Le politiche territoriali dell'Unione europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Milano, Franco Angeli, 2003.

^{vii} Rob Atkinson, *The Emerging "Urban Agenda" and the European Spatial Development Perspective: Towards an EU Urban Policy?*, in «European Planning Studies», vol. 9, n. 3, 2001.

^{viii} Maria Tofarides, *op. cit.*, 2003.

^{ix} Carla Tedesco, *Una politica "europea" per la città? L'implementazione di Urban a Bari, Bristol, Londra e Roma*, Milano, Franco Angeli, 2005.

^x Loredana Campagna e Stefano Sampaolo (a cura di), *Il Programma Urban in Italia. Un grande laboratorio per la rigenerazione dei quartieri urbani degradati*, Roma, Ministero dei Lavori Pubblici, Iride, 1999; Pier-Carlo Palermo, (a cura di), *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane*, Milano, Franco Angeli, Diap, 2002, 3 voll.

^{xi} Liliana Padovani, *La declinazione italiana dell'Iniziativa Comunitaria Urban*, in «Foedus», n. 4, 2002.

^{xii} Léonce Bekemans, *Urban environment of intercultural dialogue in Europe: why cities matter in building a democratic «urban civitas»*, in Léonce Bekemans, Maria Karasinka-Fendler, Marco Mascia, Antonio Papisca, Constantine A. Stephanou, Peter G. Xuereb (eds.), *Intercultural Dialogue and Citizenship. Translating Values into Actions. A Common Project for Europeans and Their Partners*, Venezia, Marsilio, 2007.

^{xiii} Arnaldo Bagnasco e Patrick Le Galès (a cura di), *Le città nell'Europa contemporanea*, Napoli, Liguori, 2001.

^{xiv} Leo van den Berg, Erik Braun e Jan van der Meer (eds.), *National Policy Responses to Urban Challenges in Europe*, Aldershot, Ashgate, 2007.

^{xv} Adam Marshall, *Europeanization at the urban level: local actors, institutions and the dynamics of multi-level interaction*, in «Journal of European Public Policy», vol. 12, n. 4, 2005.

^{xvi} Ernesto d'Albergo e Christian Lefèvre (a cura di), *Le strategie internazionali delle città. Dieci metropoli a confronto*, Bologna, Il Mulino, 2007.

^{xvii} Patrizia Dogliani e Oscar Gaspari (a cura di), *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Roma, Donzelli, 2003.

^{xviii} Renaud Payre, Pierre-Yves Saunier, *L'Union Internationale des Villes o l'Internazionale municipale (1913-1940)*, in «Amministrare», anno XXX, n. 1/2, gennaio-agosto 2000.

^{xix} Fabio Zucca, *Autonomie locali e federazione sovranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 2001.

^{xx} Oscar Gaspari, *Cities against States? Hopes, Dreams and Shortcomings of the European Municipal Movement, 1900-1960*, in «Contemporary European History», Vol. 11, Part 4, November 2002.

^{xxi} Laura Grazi, *ECOS: reti di città e allargamento ai PECO*, in Daniele Pasquinucci (a cura di), *Dalla piccola alla grande Europa*, Bologna, Clueb, 2006.

^{xxii} Chris Jensen-Butler, Arie Shachar e Jan van Weesep (eds), *European cities in competition*, Aldershot, Ashgate, 1998.

La politica urbana europea

Una delle caratteristiche più originali della politica urbana europea è forse quella di non aver, sin ad ora, trovato una precisa ed esplicita collocazione all'interno dei Trattati.

Tuttavia la necessità di includerla nel novero delle competenze comunitaria è stata risolta dalla Commissione facendo diventare il tema della città – e le questioni e le problematiche legate all'urbanesimo- uno degli elementi cardine della politica regionale.

A partire dal 1994 la Direzione Generale della Politica Regionale ha così rivolto l'utilizzo del Fondo di Sviluppo Regionale alla rigenerazione delle periferie cittadine. E' nato allora il Programma URBAN. Attraverso tale programma, nel periodo 1994-1999, sono stati erogati dalla sola Commissione, nell'ambito sia del FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) che del FSE (Fondo Sociale Europeo), finanziamenti pari a 891 milioni di Ecu (circa 1.700 miliardi di lire).

Attraverso il Programma URBAN sono stati finanziati interventi finalizzati al: sostegno alle piccole e medie imprese locali esistenti e l'incentivazione alla nascita di nuove imprese; la promozione dell'occupazione a livello locale; il potenziamento e l'adeguamento dell'offerta di servizi sociali; il miglioramento delle infrastrutture e dell'ambiente; il coinvolgimento delle risorse locali attraverso misure volte ad aumentare la coesione sociale e a promuovere la partecipazione degli abitanti alle scelte che riguardano il futuro del proprio quartiere.

Gli interventi si sono quindi concentrati in:

- centri storici, specie nel caso delle città del Mediterraneo (in particolare del sud Italia e della Spagna), dove la perdita di centralità rispetto alle funzioni urbane e il progressivo degrado delle abitazioni e delle infrastrutture hanno determinato un consistente fenomeno di spopolamento;
- quartieri situati all'interno di aree di declino industriale, come nel caso dei programmi della Gran Bretagna e della Germania (in Italia, Genova e Venezia). Si tratta nella maggior parte dei casi di quartieri operai sorti nel secolo scorso in aree relativamente centrali delle città industriali in cui i processi di esclusione o marginalizzazione sono legati alla crisi di determinati settori produttivi o di importanti infrastrutture, come i porti;
- grandi quartieri di edilizia pubblica, come nella stragrande maggioranza dei sottoprogrammi francesi. Realizzati soprattutto negli anni '60 e '70 sono in genere insediamenti periferici, realizzati secondo criteri da edilizia di massa (tipologie intensive, largo ricorso alla prefabbricazione);

- borgate periferiche sorte più o meno spontaneamente ai margini delle grandi città, e rimaste in condizione di forte isolamento sia fisico che sociale.

Durante il periodo di attuazione di URBAN ci sono stati alcuni importanti sviluppi della politica urbana comunitaria. Tra i documenti, ad avviare questa stagione di elaborazione, ricordiamo la comunicazione della Commissione, del 1997, dal titolo *Towards an Urban Agenda in the European Union* (http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/communic/pdf/urban/urban_197_en.pdf) in cui venivano inquadrati, non solo le principali sfide, ma anche le possibili direttrici di sviluppo dei futuri interventi rientranti nel vasto campo di attività della politica urbana europea.

Sulla base di questa comunicazione, e del dibattito suscitato dalla sua pubblicazione tra i cosiddetti *stakeholder*, la Commissione pubblicò un anno dopo, la Comunicazione *Urban Sustainable Development in the EU: A Framework for Action* (http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/communic/pdf/caud/caud_en.pdf) che venne successivamente discussa dagli attori locali, regionali e nazionali in occasione di una Conferenza organizzata a Vienna nel novembre 1998.

Successivamente, nel maggio 1999 veniva approvato, in un Consiglio dei Ministri informale tenutosi a Potsdam, lo *European Spatial Development Perspective* (ESPD) (http://www.ideali.be/it/upload/files/Politica%20Urbana/Comm_Quadro_Azione_98_IT.pdf) con cui i rappresentanti degli Stati membri prendevano un impegno non vincolante ad attuare una strategia di sviluppo urbana quanto più basata sul principio di sviluppo spaziale sostenibile.

Il quadro d'azione proposto nel documento della Commissione prevedeva l'identificazione di quattro obiettivi raggiungibili attraverso interventi a livello comunitario/europeo:

- rafforzamento della prosperità economica e dell'occupazione;
- promozione dell'uguaglianza, dell'inclusione sociale e della rigenerazione delle aree urbane;
- protezione e miglioramento dell'ambiente urbano;
- contribuire allo sviluppo di un'efficace *governance* urbana e dell'*empowerment* locale.

L'incontro tra i due concetti di sviluppo sostenibile e *governance* urbana venne favorito dagli sviluppi in atto a livello europeo, primo fra tutti l'ormai celebre Dichiarazione di Lisbona del marzo 2000.

A partire da tale Dichiarazione si è assistito ad un aumento incrementale dell'importanza del contributo delle aree urbane nel raggiungimento degli obiettivi posti proprio dalla

Strategia di Lisbona, soprattutto in tema di crescita economica. Importanza che, come fra poco si vedrà, trovò un immediato riconoscimento, proprio nel 2000, con il lancio del nuovo programma URBAN II.

Più modesto appare il panorama se si osserva invece la situazione dal punto di vista dell'evoluzione della politica urbana europea. Gli anni successivi alla Dichiarazione di Lisbona furono infatti caratterizzati da una sostanziale mancanza di sviluppi, probabilmente cagionata dalle difficoltà e all'impegno richiesti dal realizzarsi ormai prossimo del "grande allargamento".

Questa fase di stallo venne interrotta a metà del 2004 dall'avvio della Presidenza di turno dell'Olandese (luglio-dicembre 2004) che fece, proprio del tema dello sviluppo urbano, uno degli obiettivi del proprio semestre, culminato con l'organizzazione, nel novembre 2004, di un Consiglio informale dei Ministri responsabili delle politiche urbane.

La rilevanza di tale meeting va riferita soprattutto al documento approvato in quella sede, in cui veniva riconosciuta "l'importanza di integrare la competitività economica, l'inclusione sociale e la qualità ambientale: sfida cruciale per l'agenda politica urbana allo scopo di raggiungere gli obiettivi di Lisbona e l'agenda di Goteborg".
(http://ec.europa.eu/regional_policy/urban2/pdf/112004_rotterdam_conclusion.pdf).

Nel frattempo, come in parte è già stato ricordato, gli importanti risultati raggiunti grazie dalla precedente edizione del programma URBAN, oltre al rilancio della questione urbana a livello politico, spinsero la Commissione a proporre la continuazione. Nel 1999 venne così istituito il Programma URBAN II, che ha coperto il periodo 2000-2006, con uno stanziamento pari a 730 milioni di euro, a carico esclusivo del FESR, per un investimento complessivo di 1,6 miliardi di euro, di cui hanno beneficiato quasi 2,2 milioni di cittadini europei. Come prosecuzione del precedente programma, l'obiettivo principale di URBAN II è consistito nel "promuovere l'elaborazione e l'attuazione di modelli di sviluppo innovativi a favore del recupero socioeconomico delle zone urbane in crisi" anche attraverso "un potenziamento dello scambio di informazioni e di esperienze in materia di sviluppo urbano sostenibile nell'Unione europea".

A partire dall'avvio di URBAN II anche altre DG si sono dedicate al tema delle città da differenti punti di vista. La DG Ambiente, per esempio, si è concentrata sul tema dell'inquinamento urbano e sulle metodologie di gestione ambientale sostenibile. Anche la DG per l'Occupazione si è interessata dell'argomento, in particolare, per l'elaborazione di un approccio sistemico al problema della disoccupazione, in grado di superare gli ostacoli posti da una divisione delle competenze amministrative.

Sul piano politico spetta invece al 2005 il titolo di “anno decisivo”. È stato infatti nel corso di tale anno che, complice l'avvio della fase di negoziati per la definizione delle linee strategiche della politica di coesione per il periodo 2007-2013, il tema della città ha ulteriormente aumentato la sua importanza.

In questo quadro nel dicembre 2005 veniva organizzato dalla Presidenza di turno britannica un nuovo incontro informale dei Ministri responsabili della politica urbana, conclusosi, anche in questo caso con la pubblicazione di un documento comune.

I principali elementi di novità della Dichiarazione di Bristol, dal nome della città in cui si tenne, il 6 e 7 dicembre l'incontro, riguardavano non solo l'ulteriore sviluppo del concetto di città sostenibile, in particolare attraverso la condivisione di buone pratiche ma anche l'ipotesi di un programma congiunto di lavoro tra la Banca Europea degli Investimenti (BEI), Stati membri e Commissione europea finalizzato ad individuare le modalità attraverso cui la BEI avrebbe potuto sostenere lo sviluppo in atto.

Il risultato finale di questa elaborazione veniva presentato dalla Commissione nel dicembre dell'anno successivo, con la presentazione di una proposta di decisione relativa alla definizione degli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione (http://www.ideali.be/it/upload/files/Politica%20Urbana/06_07_13%20Strategic%20Guidelines.pdf). Tra le diverse novità il documento faceva riferimento anche al programma JESSICA (dall'acronimo inglese di *Sostegno europeo congiunto per investimenti sostenibili nelle aree urbane*) che istituiva “un quadro per una cooperazione rafforzata di ingegneria finanziaria per lo sviluppo urbano sostenibile tra le autorità degli Stati membri da una parte e la Commissione dall'altra, in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti (BEI) e la banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (CEB)”.

Il nuovo *mainstream* degli interventi urbani: il periodo 2007-2013

Nella fase di preparazione della nuova programmazione 2007-2013, la Commissione ha presentato una proposta di riforma dei Fondi Strutturali finalizzata ad eliminare tutti i progetti di iniziativa comunitaria di canale diretto Commissione - Enti Locali ed inserirli invece all'interno della politica di sviluppo regionale.

Nel periodo attuale di programmazione termina, così, l'esperienza più che decennale di URBAN e la politica urbana viene inserita nell'ambito della politica regionale.

Il 13 luglio 2007 la Commissione europea ha approvato la proposta italiana di Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, il documento in cui

sono state individuate le priorità tematiche e territoriali con l'obiettivo di indirizzare le risorse che la politica di coesione destinerà al nostro Paese, sia nelle aree del Mezzogiorno sia in quelle del Centro-Nord, e a cui sarà data attuazione attraverso i Programmi Operativi (i documenti che declinano le priorità strategiche per settori e territori)².

Il QSN ha definito dieci priorità di intervento tra cui vi è anche il tema della “Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani” (*priorità 8*). Il documento descrive tale priorità affermando che “Le città rappresentano, nell'esperienza europea, uno dei principali propellenti dello sviluppo economico, dell'innovazione produttiva, sociale e culturale al punto da assurgere a “priorità” nelle politiche di sviluppo. Questa priorità strategica si articola in programmi per città metropolitane o altre città, di cui vanno valorizzate la funzione trainante e le potenzialità competitive nei mercati sovra-regionali e internazionali, e per sistemi territoriali inter-comunali, nei quali vanno sostenute le connessioni economico-produttive o l'offerta di servizi a scala territoriale. Tale programmazione dovrà inserirsi in cornici istituzionali, strategiche e operative, che garantiscano una visione integrata tra, da un lato, la pianificazione urbanistico-territoriale, il sistema storico, paesaggistico-ambientale, e, dall'altro, lo sviluppo economico, con riferimento anche alle potenzialità turistiche, l'integrazione degli investimenti e l'efficace coordinamento con le politiche e i programmi di settore. I differenti modelli e strumenti di pianificazione settoriale troveranno una sintesi in piani integrati di sviluppo urbano che costituiranno la base strategica e analitica per gli interventi”.

In questo nuovo quadro spetta alle Regioni, vale a dire le principali autorità di gestione della politica di coesione, definire nei documenti di programmazione le priorità, le risorse e le città destinatarie della loro politica urbana.

Inoltre il QSN afferma anche che “L'apporto delle azioni promosse dai programmi di “Cooperazione territoriale europea” concorre al perseguimento degli obiettivi fissati nella programmazione 2007-2013 favorendo la creazione di reti di città come “risorsa culturale”

² Nel ciclo di programmazione 2007-2013 i Programmi Operativi (PO) che interessano l'Italia sono in totale 66. Poiché i PO sono “monofondo”, ciascun PO sarà cofinanziato da un solo Fondo strutturale: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) o Fondo Sociale Europeo (FSE). Nella maggior parte i Programmi Operativi sono riferiti alle singole regioni e sono di carattere multisettoriale. Tali programmi sono gestiti dalle Amministrazioni Regionali (POR): per ciascuna Regione c'è quindi un POR FESR e un POR FSE (in totale 21 FESR, 21 FSE). Vi sono inoltre PO che si riferiscono a settori con particolari esigenze di integrazione e sono gestiti da autorità nazionali (PON) oppure che si concentrano su tematiche in cui risulta particolarmente efficace un'azione fortemente coordinata fra Regioni (PO Interregionali). Inoltre i PO – ai fini della realizzazione degli interventi – si riferiscono ai tre Obiettivi della politica di coesione 2007/2013: rientrano nell'obiettivo “Convergenza” i PO delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, i PO Nazionali e i PO Interregionali. Rientrano nell'obiettivo “Competitività regionale e occupazione” i POR delle regioni del Centro Nord e di Abruzzo, Molise e Sardegna. Sono infine in tutto 14 i Programmi Operativi dell'Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea (questi Programmi saranno approfonditi nella sezione relativa ai finanziamenti). Fonte: sito internet del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo: <http://www.dps.mef.gov.it/qsn/qsn.asp>. E' possibile collegarsi allo stesso sito internet per avere maggiori informazioni sull'argomento e per consultare l'elenco completo dei Programmi Operativi .

per l'attivazione di servizi integrati di accessibilità, fruizione, e valorizzazione. La cooperazione territoriale può sostenere sia la crescita di attrattività, il rilancio e il riposizionamento delle città italiane su specifici mercati obiettivo, sia la crescita economica equilibrata delle città situate nelle aree frontaliere, attraverso la messa in rete di strutture e servizi (per la conoscenza, l'innovazione, la cultura, l'accoglienza, ecc.) che consentano sia di raggiungere rating più elevati a livello europeo e internazionale, sia di contrastare esclusione e disagio (presidi ospedalieri, trasporto integrato, centri per servizi comuni, ecc.). Inoltre i programmi di cooperazione interregionale potranno favorire lo sviluppo di buone pratiche e lo scambio di esperienze da mettere a disposizione dei programmi mainstream".

Complessivamente nel periodo di programmazione 2007-2013 lo sviluppo urbano fruirà di una dotazione di circa 21,1 miliardi di Euro, pari a 6,1% del bilancio complessivo della politica di coesione dell'UE. Di questi 3,4 miliardi di Euro saranno destinati alla riqualificazione di aree industriali dismesse e alla bonifica di terreni contaminati; 9,8 miliardi di Euro andranno ai progetti di risanamento delle aree urbane e rurali; 7 miliardi di Euro saranno stanziati per sistemi di trasporto urbano non inquinanti; 917 milioni di Euro finanzieranno progetti in materia di alloggio. Inoltre altri investimenti infrastrutturali nel settore della ricerca e dell'innovazione, dei trasporti, dell'ambiente, dell'istruzione, della sanità e della cultura eserciteranno un sostanziale impatto sulle città.

La Carta di Lipsia

Il ruolo fondamentale delle città è stato infine ufficializzato dalla dichiarazione congiunta firmata dai Ministri dei Paesi Membri responsabili per lo sviluppo urbano in occasione dell'incontro tenutosi a Lipsia il 24 e 25 maggio 2007, durante il semestre di Presidenza tedesca dell'Unione Europea.

Scopo del *meeting* ministeriale e del documento prodotto in quella sede – la Carta di Lipsia – è stato proprio quello di affermare il ruolo paradigmatico delle città europea come vera rappresentazione del modello culturale, sociale ed economico del nostro continente, ed allo stesso tempo di confermare come le identità e le differenze che caratterizzano le varie regioni europee vadano conservate essendo la massima manifestazione della ricchezza di questo stesso modello.

Con la Carta di Lipsia i Paesi Membri hanno cercato di rispondere alle preoccupazioni espresse dai cittadini europei circa gli effetti negativi della globalizzazione, primo fra tutti

proprio la perdita di importanza delle realtà locali, sia da un punto di vista economico che culturale-identitario.

Per tale ragione trovano posto nel testo sia la volontà di rafforzare le identità regionali, sia quella di includere proprio le peculiarità territoriali nelle fasi preliminari dei programmi di sviluppo.

L'obiettivo specifico dell'iniziativa consiste nel mettere a punto una strategia per lo sviluppo urbano integrato sostenibile basata su aree specifiche di intervento. Pertanto le azioni che si intende perseguire saranno finalizzate a:

- favorire politiche abitative e di ristrutturazione di aree caratterizzate da declino;
- migliorare la situazione delle economie locali e le politiche del lavoro;
- garantire l'applicazione di politiche per uno sviluppo urbano sostenibile basate su interventi rivolti a: bambini, adolescenti, al settore dell'istruzione e della formazione;
- sostenere la creazione di reti di trasporto "socialmente" responsabili;
- favorire l'integrazione delle comunità di migranti.

In questa pubblicazione si è deciso di riportare integralmente il testo dalla Carta di Lipsia dal momento che si ritiene che esso possa costituire non solo un documento di estrema attualità ma anche un utile strumento di riferimento nell'elaborazione e nell'attuazione di progetti attinenti al presente ambito tematico, in quanto punto di partenza per la definizione degli obiettivi strategici che potranno essere sottesi a diversi programmi e bandi comunitari.

La Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili

La "CARTA DI LIPSIA sulle Città Europee Sostenibili" è un documento degli Stati Membri, che è stato redatto con l'ampia e trasparente partecipazione delle parti europee interessate.

Nella conoscenza delle sfide e delle opportunità e dei diversi patrimoni storici, economici, sociali ed ambientali delle città europee, i Ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano.

I Ministri si impegnano

- a iniziare un dibattito politico nei loro Stati su come integrare i principi e le strategie della Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili nelle politiche di sviluppo nazionale, regionale e locale,
- ad usare lo strumento di sviluppo urbano integrato e la relativa *governance* per la sua attuazione e, a questo fine, creare le strutture più opportune a livello nazionale e
- a promuovere la costituzione di un'organizzazione territoriale equilibrata, basata su una struttura urbana europea policentrica.

I Ministri ringraziano la Presidenza Tedesca per aver preparato il report "sviluppo urbano integrato come prerequisito per una sostenibilità urbana di successo" e gli studi "Strategie per migliorare l'ambiente fisico nelle aree urbane degradate", "Rafforzare l'economia locale e la politica del mercato del lavoro locale nelle aree urbane degradate", "Istruzione proattiva e politiche di formazione dei bambini e dei giovani nelle zone urbane degradate" e "Trasposto urbano sostenibile e aree urbane degradate" con i loro esempi di buone pratiche in Europa.

Questi studi aiuteranno le città di qualsiasi grandezza nell'attuazione effettiva dei principi e delle strategie delineati nella Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili.

I Ministri dichiarano:

Noi, i Ministri responsabili per lo sviluppo urbano degli Stati membri dell'Unione Europea, consideriamo le città europee di qualsiasi grandezza, che si sono sviluppate col trascorrere dei secoli, preziose e risorse economiche, sociali e culturali insostituibili.

Con il fine di proteggere, rafforzare e sviluppare ulteriormente le nostre città, noi sosteniamo fermamente la Strategia UE dello Sviluppo Sostenibile, che si basa sul Programma d'Azione di Lille, l'Acquis Urbano di Rotterdam e l'Accordo di Bristol. Nel fare questo, le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile dovrebbero essere tenute in considerazione allo stesso tempo e dando a ciascuna lo stesso peso. Queste includono la prosperità economica, l'equilibrio sociale e l'ambiente salubre. Allo stesso tempo bisognerebbe prestare attenzione agli aspetti culturali e sanitari. La capacità istituzionale degli Stati Membri dovrebbe essere presa in considerazione con la dovuta attenzione.

Le nostre città posseggono qualità culturali e architettoniche uniche, forti strumenti di inclusione sociale e possibilità eccezionali per lo sviluppo economico. Sono centri di conoscenza e fonti di crescita e innovazione. Allo stesso tempo, comunque, sussistono problemi demografici, iniquità sociale, esclusione sociale di specifici gruppi di popolazione, mancanza di alloggi accessibili e adeguati e problemi ambientali. A lungo termine le città non riescono ad adempiere alla loro funzione di motore del progresso sociale e della crescita economica come descritta nella Strategia di Lisbona, a meno che non riusciamo a mantenere l'equilibrio sociale al loro interno e tra di esse, garantendo la loro diversità culturale e introducendo un'alta qualità in settori quali il design urbano, l'architettura e l'ambiente.

Noi abbiamo sempre più bisogno di strategie olistiche e di un'azione coordinata che coinvolga le persone e istituzioni nel processo di sviluppo urbano che va oltre i confini delle singole città. Ogni livello di governo - locale, regionale, nazionale ed europeo - ha una responsabilità per il futuro delle nostre città. Per rendere davvero efficace questo governo a più livelli, noi dobbiamo migliorare il coordinamento delle aree di politica settoriale e sviluppare un nuovo senso di responsabilità verso la politica di sviluppo urbano integrato.

Dobbiamo anche assicurare che quelli che lavorano alla diffusione di queste politiche a tutti i livelli acquisiscano la conoscenza e le capacità di base e professionali necessarie per sviluppare le città come comunità sostenibili.

Noi accogliamo con forza le dichiarazioni e le raccomandazioni enunciate nell'Agenda Territoriale dell'Unione Europea e il lavoro delle Istituzioni Europee che promuove una visione integrata delle problematiche urbane. Riconosciamo il prezioso contributo degli Impegni di Aalborg per l'azione strategica e coordinata a livello locale e le conclusioni del Forum Europeo delle Politiche Architettoniche sulla Cultura della Costruzione del 27 aprile 2007. Prendiamo atto della Carta Europea "Network Vital Cities".

Noi raccomandiamo:

I. di fare un maggiore ricorso alle strategie della politica di sviluppo urbano integrato.

Per sviluppo urbano integrato intendiamo prendere in considerazione con un approccio globale le potenzialità e i bisogni rilevanti per lo sviluppo urbano. La politica di sviluppo urbano integrato è un processo in cui gli aspetti spaziali, settoriali e temporali delle aree più importanti della politica urbana sono coordinati. Il coinvolgimento degli attori economici, delle categorie interessate e del pubblico generale è essenziale. La politica di sviluppo urbano integrato è un prerequisito chiave per attuare la Strategia di Sviluppo Sostenibile dell'UE. La sua attuazione è un compito di scala europea, ma deve tenere in considerazione le condizioni e le esigenze locali e il principio di sussidiarietà.

La conciliazione degli interessi, agevolata da una politica di sviluppo urbano integrato, costituisce una possibile base per un consenso tra Stato, regioni, città, cittadini e attori economici. Con la condivisione di conoscenze e

risorse finanziarie, gli scarsi fondi pubblici possono essere utilizzati in modo più efficace. Gli investimenti pubblici e privati saranno coordinati meglio. La politica di sviluppo urbano integrato coinvolge attori al di fuori dell'amministrazione e consente ai cittadini di avere un ruolo attivo nel determinare il loro immediato spazio vitale. Allo stesso tempo queste misure possono fornire maggiore certezza sulla pianificazione e sugli investimenti.

Noi raccomandiamo che le città europee attuino programmi di sviluppo urbano integrato per la città nella sua totalità. Questi strumenti di pianificazione orientati all'attuazione dovrebbero

- individuare i punti di forza e di debolezza delle città e dei quartieri basandosi su un'analisi della situazione attuale
- definire obiettivi di sviluppo concreti per l'area urbana e sviluppare una visione per la città,
- coordinare le politiche e i progetti settoriali e tecnici dei diversi quartieri e assicurare che gli investimenti programmati aiuteranno a promuovere uno sviluppo equilibrato dell'area urbana,
- coordinare e far convergere nei diversi spazi urbani l'uso di fondi da attori del settore pubblico e privato.
- essere coordinati a livello locale, e di città-regione, e coinvolgere i cittadini e gli altri partner che possono contribuire sostanzialmente a determinare la futura qualità economica, sociale, culturale ed ambientale di ogni area.

Il coordinamento a livello locale e di città – regione dovrebbe essere rafforzato. Un partenariato equo tra città e zone rurali e anche tra città piccole, medie e grandi e città all'interno di città-regioni e aree metropolitane è l'obiettivo. Dobbiamo smettere di guardare gli interessi e le decisioni della politica di sviluppo urbano per ogni città in modo isolato. Le nostre città dovrebbero essere punti focali dello sviluppo città – regione e dovrebbero assumersi la responsabilità della coesione territoriale. Potrebbe essere utile se le nostre città creassero una rete di rapporti più stretti tra di loro anche a livello europeo.

Le politiche di sviluppo urbano integrato ci offrono una serie di strumenti che hanno già dimostrato il loro valore nello sviluppo di strutture di *governance* moderne, efficaci e collaborative, in numerose città europee. Sono indispensabili per migliorare la competitività delle città europee. Facilitano un rapido e benefico coordinamento per lo sviluppo di alloggi, economico, di infrastrutture e di servizi, tenendo conto, tra le altre cose, dell'effetto degli esistenti trend di invecchiamento e di migrazione e dello stato della politica energetica.

Per una politica di sviluppo urbano integrato, noi consideriamo prioritarie per rafforzare la competitività delle città europee, le seguenti strategie d'azione

Creare ed assicurare spazi pubblici di alta qualità

La qualità degli spazi pubblici, dei paesaggi urbani fatti dall'uomo e dello sviluppo architettonico e urbano ha un ruolo importante nel determinare le condizioni di vita delle popolazioni urbane. Come fattore di localizzazione, la qualità dello spazio urbano è importante per attrarre gli investimenti industriali ad alto contenuto di *know how*, risorse umane qualificate e creative, e per incrementare il turismo. Inoltre si deve accrescere l'interazione tra architettura, pianificazione infrastrutturale e urbanistica se si vogliono creare spazi attrattivi e orientati verso i fruitori e se si vuole raggiungere un alto standard in termini di ambiente in cui si vive, una "Baukultur". La Baukultur va intesa nel significato più ampio della parola, come la somma di tutti gli aspetti culturali, economici, tecnologici, sociali ed ecologici che influenzano la qualità e il processo di pianificazione e costruzione. Tuttavia, questo approccio non dovrebbe essere limitato agli spazi pubblici. Questo tipo di "Baukultur" è un bisogno per l'intera città e per i suoi dintorni. Sia le città, sia il Governo devono farne sentire l'influenza. Questo è particolarmente importante per la salvaguardia del patrimonio architettonico. Gli edifici storici, gli spazi pubblici e il loro valore urbano e architettonico devono essere preservati.

Creare e salvaguardare infrastrutture, servizi e spazi urbani funzionali e ben progettati è un compito che deve essere affrontato congiuntamente dallo Stato e dalle autorità regionali e locali, così come dai cittadini e dalle

imprese.

Modernizzare le reti infrastrutturali e migliorare l'efficienza energetica

Un contributo essenziale alla qualità di vita, qualità abitativa e qualità ambientale può essere dato attraverso un sistema di trasporto urbano sostenibile, accessibile e economico, con collegamenti coordinati con le reti di trasporto della città-regione.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere prestata alla gestione del traffico e alle modalità di trasporto integrato, incluse piste ciclabili e aree pedonali. Il trasporto urbano deve essere coordinato con le diverse esigenze per gli alloggi, le zone lavorative, l'ambiente e gli spazi pubblici.

Le infrastrutture tecniche, in particolar modo la fornitura idrica, il trattamento delle acque di scarico e altre reti di alimentazione, devono essere migliorate fin dalla fase iniziale e adattate ai bisogni dell'utenza, al fine di soddisfare le esigenze future e favorire una migliore qualità della vita.

Prerequisiti chiave per un servizio di pubblica utilità sostenibile sono l'efficienza energetica e un uso equilibrato delle risorse naturali, nonché l'efficienza economica durante il loro funzionamento. L'efficienza energetica degli edifici deve essere migliorata. Questo riguarda sia gli edifici esistenti, sia quelli nuovi. Il restauro di complessi di edifici può avere un effetto importante sull'efficienza energetica e sul miglioramento della qualità di vita dei residenti. Un'attenzione particolare deve essere data agli edifici vecchi e di bassa qualità. Reti di infrastrutture ottimizzate ed efficaci e edifici ad efficienza energetica faranno diminuire i costi delle imprese e dei residenti allo stesso modo.

Elemento importante per un uso efficiente e sostenibile delle risorse è una struttura compatta degli insediamenti. Ciò può essere ottenuto attraverso una pianificazione urbana e dello spazio, che impedisce la dispersione urbana attraverso un forte controllo dell'offerta di terreni e dello sviluppo speculativo. La strategia di mettere insieme alloggi, occupazione, istruzione, offerta e uso ricreativo nei quartieri urbani ha dimostrato di essere particolarmente sostenibile.

Le città devono contribuire ad assicurare e accrescere la qualità di vita dei loro residenti e la loro attrattività per le imprese attraverso l'utilizzo di sofisticate tecnologie di informazione e comunicazione nei campi dell'istruzione, impiego, servizi, salute, sicurezza, e nei mezzi per migliorare la *governance* urbana.

Le nostre città devono anche essere in grado di adattarsi alla minaccia posta dal cambiamento climatico. Uno sviluppo urbano ben progettato e pianificato può fornire una crescita controllata, a bassa emissione di carbonio, può migliorare la qualità ambientale e ridurre le emissioni. Le città possono raggiungere questi risultati attraverso misure innovative di prevenzione, mitigazione e adattamento che aiutano anche lo sviluppo di nuove industrie e imprese a bassa emissione di carbonio.

Innovazione proattiva e politiche didattiche

Le città sono luoghi in cui si crea e si diffonde tanta conoscenza. Il completo sfruttamento del potenziale di conoscenza di una città dipende dalla qualità del sistema prescolastico e scolastico e dalle opportunità di mobilità fornite all'interno dei sistemi educativo e di formazione, così come dalle reti sociali e culturali. Le opportunità di apprendimento permanente, l'eccellenza delle università e degli istituti di ricerca non universitari e dalle reti industria-imprese-comunità scientifica.

La politica di sviluppo urbano integrato può contribuire a migliorare questi fattori, per esempio riunendo le parti interessate, dando sostegno alle reti e ottimizzando le localizzazioni. Lo sviluppo urbano integrato promuove il dialogo sociale ed interculturale.

Le strategie di sviluppo urbano integrato, la gestione dello sviluppo urbano cooperativo e il buon governo possono contribuire ad un utilizzo significativo del potenziale delle città europee, specialmente riguardo alla competitività e alla crescita, così come alla riduzione delle disparità all'interno dei quartieri e tra di essi. In definitiva, forniscono ai cittadini un'opportunità di partecipazione sociale e democratica.

II. Un'attenzione speciale ai quartieri degradati all'interno del contesto cittadino.

Le città sono investite da importanti sfide, specialmente in relazione al cambiamento nelle strutture economiche e sociali e alla globalizzazione. Problemi specifici, tra gli altri, sono in particolar modo l'alta disoccupazione e l'esclusione sociale. All'interno di una città possono esistere differenze considerevoli in termini di opportunità economiche e sociali nelle diverse zone, ma anche in termini di diversa qualità dell'ambiente. Inoltre, le differenze sociali e di sviluppo economico continuano ad accrescersi, ciò contribuisce al fenomeno della destabilizzazione nelle città. Una politica di integrazione sociale che contribuisca a ridurre le ineguaglianze e a prevenire l'esclusione sociale sarà la migliore garanzia per il mantenimento della sicurezza nelle nostre città.

Per realizzare gli obiettivi di coesione sociale ed integrazione nelle città e nelle zone urbane, strumenti efficaci possono essere delle politiche di alloggi sociali ben concepite. Alloggi salubri, adeguati ed accessibili possono rendere questi quartieri più attraenti sia per i giovani, sia per gli anziani. Questo è un contributo per la stabilità nei quartieri.

E' meglio individuare segni di avvertimento iniziale e adottare azioni di riparazione in modo puntuale ed efficace. Questo fa risparmiare risorse. Quando un'area ha iniziato a degradarsi, il costo e la difficoltà di farla tornare indietro possono essere molto più dispendiosi. Il Governo deve offrire prospettive e incentivi di miglioramento ai residenti delle aree in questione. Il coinvolgimento attivo dei residenti e un dialogo migliore tra i rappresentanti politici, i residenti e gli attori economici è essenziale per trovare le soluzioni più adeguate per ogni area degradata.

Rispetto a queste problematiche, noi riteniamo le seguenti strategie di azione, inserite in una politica di sviluppo urbano integrato, di cruciale importanza per i quartieri urbani degradati:

Perseguire strategie per migliorare l'ambiente fisico

L'attività economica e gli investimenti, da un lato, e le strutture urbane di alta qualità, un ambiente sviluppato e infrastrutture e strutture moderne ed efficienti, dall'altro, sono strettamente correlate. Per questo motivo è necessario migliorare i complessi di edifici nei quartieri degradati sia in relazione alle condizioni fisiche e strutturali, sia in termini di efficienza energetica. I miglioramenti negli standard abitativi nei nuovi edifici così come dei grandi edifici vecchi e di bassa qualità già esistenti, hanno un grandissimo potenziale per migliorare l'efficienza energetica dell'intera Europa e, di conseguenza, per combattere il cambiamento climatico.

Per accrescere la sostenibilità degli investimenti al fine di migliorare l'ambiente fisico, questi devono inserirsi in una strategia di sviluppo a lungo termine che include anche gli investimenti ulteriori sia pubblici, sia privati.

Potenziare l'economia locale e il mercato del lavoro locale

Le misure per salvaguardare la stabilizzazione economica dei quartieri degradati deve anche sfruttare le forze economiche endogene ai quartieri stessi. In questo contesto, mercato del lavoro e politiche economiche su misura per le esigenze dei singoli quartieri saranno gli strumenti appropriati. L'obiettivo è quello di creare e assicurare posti di lavoro e di agevolare la nascita di nuove imprese. In particolare, le opportunità di accesso ai mercati del lavoro locale devono essere migliorate attraverso l'offerta di formazione rivolta alla domanda. Devono anche essere accresciute le opportunità di impiego e di formazione dell'economia etnica.

L'Unione Europea, gli Stati membri e le città sono chiamati a creare condizioni migliori e strumenti per consolidare l'economia locale e quindi i mercati del lavoro locale, in particolare promuovendo l'economia sociale e fornendo servizi utili e facili da usare per i cittadini.

Istruzione proattiva e politiche di formazione per bambini e giovani

Un cruciale punto di partenza per far evolvere la situazione nei quartieri degradati è il miglioramento dell'istruzione e della formazione nella comunità locale congiuntamente a politiche proattive mirate ai bambini e ai giovani.

Nei quartieri disagiati devono essere migliorate le possibilità di istruzione e formazione rispondenti ai bisogni

specifici, e volte a ridurre la dispersione scolastica dei bambini e dei giovani. Tramite politiche indirizzate ai bambini e ai giovani, fatte su misura per l'area sociale in cui vivono, noi dobbiamo contribuire a migliorarne le prospettive, a portarli a realizzare le loro ambizioni garantendo loro pari opportunità nel lungo periodo.

Promozione di un trasporto urbano efficiente ed accessibile

Tanti quartieri degradati hanno l'ulteriore difficoltà di scarsi collegamenti di trasporto e scarse influenze ambientali che riducono ulteriormente la loro attrattiva. Lo sviluppo di un sistema di trasporto pubblico efficiente ed accessibile darà ai residenti di questi quartieri uguali opportunità di avere la mobilità e l'accessibilità degli altri cittadini – che hanno il diritto di rispettare.

Per raggiungere questo obiettivo, la pianificazione dei trasporti e la gestione del traffico in queste aree devono sempre più mirare a ridurre gli impatti negativi dei trasporti sull'ambiente e ad organizzare i trasporti in modo che questi quartieri saranno integrati meglio nella città e nella regione. Ciò richiede reti adeguate per pedoni e traffico ciclabile.

Migliori sono le nostre capacità di stabilizzare economicamente i quartieri degradati, integrarli socialmente e migliorare il loro ambiente fisico e le infrastrutture dei trasporti, più alta è la possibilità che le nostre città rimarranno luoghi di progresso sociale, crescita e innovazione nel lungo periodo.

Noi evidenziamo che:

La politica di sviluppo urbano dovrebbe essere impostata a livello nazionale e gli stimoli per le soluzioni innovative dovrebbero coinvolgere sia il livello nazionale, ma anche tutti gli altri livelli.

Le nostre città hanno bisogno di incentivi al fine di cogliere le sfide in maniera responsabile e di una solida base finanziaria che fornisca stabilità di lungo periodo.

Perciò è anche importante che gli Stati Membri abbiano l'opportunità di usare i fondi strutturali europei per i programmi sostanziali di sviluppo urbano integrato. L'utilizzo di questi fondi dovrebbe concentrarsi in modo approfondito sulle difficoltà e sulle potenzialità specifiche, e prendere in considerazione le opportunità, le difficoltà e le specificità esistenti negli Stati membri. Se non è già stato fatto, gli enti locali dovrebbero sviluppare le capacità necessarie e l'efficienza amministrativa per attuare le politiche di sviluppo urbano integrato, anche con l'idea di realizzare complessivamente qualità e sostenibilità nell'ambiente costruito.

Le nuove iniziative dell'UE, JESSICA e JEREMIE, sostenendo la creazione di fondi di sviluppo urbano e fondi per le PMI, usando strumenti di ingegneria finanziaria per impiegare il capitale privato nell'attuazione delle strategie di sviluppo urbano integrato, offrono opportunità promettenti per accrescere l'efficacia delle risorse finanziarie nazionali ed europee.

A livello nazionale, i Ministeri devono riconoscere in modo più chiaro l'importanza delle città nell'esprimere le ambizioni nazionali, regionali e locali e l'impatto delle loro politiche su di esse. Gli sforzi dei diversi Dipartimenti settoriali dei Ministeri che lavorano o hanno un impatto sui problemi urbani devono essere allineati in modo migliore e integrati in modo che siano complementari e non confliggano tra di loro.

Noi sottolineiamo l'importanza di uno scambio sistematico e strutturato di esperienza e conoscenza nel campo dello sviluppo urbano sostenibile. Chiediamo alla Commissione Europea di presentare il risultato dello scambio di buone pratiche sulla base delle linee guida della Carta di Lipsia alla prossima conferenza sotto gli auspici dell'iniziativa "Regions for Economic Change". Allo stesso tempo abbiamo bisogno di una piattaforma europea che metta insieme e sviluppi buone pratiche, statistiche, studi di *benchmarking*, valutazioni e altre ricerche urbane per sostenere gli attori coinvolti nello sviluppo urbano a tutti i livelli e in tutti i settori. Continueremo a promuovere e intensificare in futuro lo scambio di conoscenza ed esperienza tra i *policy maker*, professionisti e ricercatori a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, al fine di ribadire la dimensione urbana della Strategia UE di Sviluppo Sostenibile, la Strategia di Lisbona e la Strategia per l'Occupazione Europea.

L'Europa ha bisogno di città e regioni forti e in cui si vive bene.

I programmi di finanziamento

Nell'attuale periodo di programmazione le città europee avranno molteplici possibilità di fruire dei dispositivi, delle iniziative e degli strumenti previsti a titolo della politica di coesione.

Il Programma Operativo Regionale FESR - Competitività Regionale e Occupazione della Regione Emilia-Romagna

Il Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013 Competitività e Occupazione della Regione Emilia-Romagna è stato approvato dalla Commissione europea il 7 agosto 2007 con decisione C(2007) 3875 e prevede risorse nel settennio per quasi 350 milioni di euro, con il cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Il programma, in coerenza con le strategie di Lisbona e Goteborg, punta in generale a favorire gli interventi di ricerca e innovazione, promuovendo la qualità dello sviluppo economico in un'ottica sostenibile. La strategia del Programma Operativo è stata costruita tenendo conto delle potenzialità del territorio e, allo stesso tempo, del quadro strategico comunitario e nazionale che definisce anche i principi di utilizzo dei fondi europei.

Nel documento della RER si afferma che: "Nel presente POR non viene adottato un approccio di sviluppo urbano in senso stretto e non si farà ricorso a quanto previsto dall'art. 8 del Regolamento 1080/2006."³ Pertanto il POR-FESR dell'Emilia-Romagna, a differenza di quanto previsto da altre Regioni non prevede la realizzazione di interventi dedicati in maniera specifica alle aree urbane che, recependo tale articolo, avrebbero dovuto essere individuate preventivamente. Invece nel POR si spiega che: "Il ruolo delle aree urbane è interpretato nella politica regionale esplicitata nel nuovo Piano Territoriale Regionale, come evoluzione del policentrismo verso la costituzione di una regione sistema o città regione." La maggior parte del territorio regionale è considerata infatti come un sistema urbano diffuso, caratterizzato dalla presenza di nodi, costituiti dai capoluoghi di Provincia e dalle città di maggiore dimensione. "Le principali criticità, quali la conurbazione diffusa, i rilevanti fenomeni di pendolarismo, le forme collaborative delle imprese che

³ (Art. 8 Sviluppo urbano sostenibile "[...] il FESR può, se del caso, sostenere lo sviluppo di strategie partecipative, integrate e sostenibili per far fronte all'elevata concentrazione di problemi economici, ambientali e sociali che colpiscono le aree urbane. Tali strategie promuovono lo sviluppo urbano sostenibile mediante attività quali il rafforzamento della crescita economica, il recupero dell'ambiente fisico, la riconversione dei siti industriali in abbandono, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, la promozione dell'imprenditorialità, l'occupazione e lo sviluppo delle comunità locali, nonché la prestazione di servizi alla popolazione, tenendo conto dei cambiamenti nelle strutture demografiche.")

determinano la movimentazione delle merci fra i poli produttivi, causano problemi ambientali ed organizzativi non risolvibili alla scala delle singole città rendendo necessario un approccio sistemico. Da tale approccio discende quindi la strategia del POR tesa ad individuare all'interno di questo diffuso sistema urbano poli regionali di innovazione capaci di influire positivamente sul sistema produttivo, sulla creazione di sapere e sui servizi, ma anche di incrementare la valorizzazione di beni culturali ed ambientali.“

Pertanto non essendo programmati interventi dedicati in maniera specifica alle aree urbane, nel POR-FESR non è previsto il ricorso allo strumento “**Jessica**” che, salvo diversa evoluzione, resta un'opportunità finanziaria legata all'utilizzo di risorse FESR gestite al livello nazionale e le cui modalità di attuazione sono ancora in fase di definizione (questo strumento è trattato nelle pagine seguenti).

Tra i cinque assi individuati dal Programma Regionale (1.Ricerca industriale e trasferimento tecnologico; 2.Sviluppo innovativo delle imprese; 3.Qualificazione energetico ambientale e sviluppo sostenibile; 4.Valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale; 5.Assistenza tecnica) in questo documento si prende in esame, mancando peraltro ad oggi i documenti di attuazione per gli altri assi, l'asse n. 4: “**Valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale**”, a cui, nel piano finanziario del POR-FESR, risultano attribuite per il periodo 2007-2013 risorse pari a 69.591.056,00 Euro.

Tale asse intende tutelare, valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale e culturale della Regione a sostegno dello sviluppo socio-economico ed in quanto potenziale per lo sviluppo del turismo sostenibile attraverso i seguenti obiettivi operativi:

VI.1. valorizzare e promuovere le risorse ambientali e culturali a sostegno dello sviluppo socio-economico;

VI.2. qualificare ed innovare i servizi e le attività per accrescere il livello di fruibilità del patrimonio ambientale e culturale;

In particolare il primo obiettivo operativo sarà messo a punto attraverso le seguenti attività, che prevedono la possibilità di realizzarsi in maniera sinergica tra di loro:

VI.1.1. Interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale;

VI.1.2. Azioni di promozione integrata del patrimonio ambientale e culturale.

Nel documento recante le *Linee guida per l'attuazione dell'attività IV.1.1.* (approvato in data 21 gennaio 2008, con delibera regionale n. 64) si chiarisce che tale attuazione si basa su una procedura di tipo negoziale che vede il coinvolgimento attivo, insieme alla Regione Emilia-Romagna attraverso l'Autorità di Gestione e delle nove Amministrazioni

Provinciali nell'individuazione e nella condivisione degli interventi da finanziare, in coerenza con la strategia del POR e con le pertinenti politiche regionali. Pertanto, una volta predisposti da parte delle Province i Programmi di Valorizzazione e Promozione dei Territori (PVPT) nei quali viene definita la strategia di intervento in tema di valorizzazione e promozione delle risorse, saranno sottoscritte, tra la Regione Emilia-Romagna e le singole Amministrazioni Provinciali, le Convenzioni che rappresentano la base amministrativa per il co-finanziamento degli interventi previsti.

Gli interventi sostenuti nell'ambito dell'azione IV.1.1. del POR riguarderanno prioritariamente: recupero, qualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale, storico, artistico, architettonico ed ambientale a fini di fruibilità pubblica ed attrattività turistica; Interventi di riqualificazione ambientale; qualificazione e valorizzazione di percorsi storici e di itinerari culturali; realizzazione di percorsi naturalistici; realizzazione e recupero di strutture e spazi pubblici a valenza turistica, ambientale e culturale; valorizzazione delle risorse naturalistiche in un'ottica di turismo sostenibile.

Inoltre, in termini finanziari, i progetti dovranno avere un valore minimo di 1 milione di Euro. Il cofinanziamento minimo a carico del beneficiario dovrà essere pari al 20% del valore complessivo dell'intervento finanziato.

I soggetti beneficiari dell'attività sono gli Enti Locali, anche in forma associata, e loro consorzi. Tuttavia le Amministrazioni Provinciali avranno il ruolo di collettori delle proposte provenienti dai soggetti beneficiari del proprio territorio, che presenteranno poi in forma integrata all'interno dei PVPT di loro competenza.

Per quanto riguarda l'attuazione l'attività IV.1.2. "Azioni di promozione integrata del patrimonio ambientale e culturale" si prevede oltre che all'attivazione di procedure negoziali anche il ricorso a bandi e forme di interventi diretti da parte della Regione- Emilia Romagna.

Per maggiori informazioni è possibile consultare l'indirizzo internet: <http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/dettaglioNews.asp?id=28>

Fondi Strutturali – Obiettivo Cooperazione territoriale europea

Nel periodo 2007-2013, nell'ambito politica regionale europea, come anticipato nel capitolo precedente, la Commissione intende sostenere azioni relative alla politica urbana anche attraverso i diversi programmi del nuovo obiettivo "Cooperazione territoriale europea" dei Fondi Strutturali, nelle sue tre componenti: Transfrontaliera, Transnazionale e Interregionale).

Tali programmi avranno un ruolo rilevante nel promuovere lo sviluppo degli Stati e delle regioni ammessi a partecipare a ciascun programma, contribuendo ad uno sviluppo integrato di tutta l'area interessata, e promuoveranno progetti di cooperazione che produrranno vantaggi reciproci ma anche risultati tangibili e concreti su ciascun territorio.

Si precisa che sarà possibile partecipare ai programmi di seguito descritti presentando proposte progettuali nell'ambito di bandi che saranno pubblicati periodicamente. Tali bandi forniranno indicazioni specifiche relative alle azioni percorribili, ai soggetti ammissibili e alle modalità di presentazione delle candidature.

Nel caso della **Cooperazione Transfrontaliera**, le azioni riguardanti le politiche urbane potranno essere sviluppate dai soggetti aventi sede nelle province beneficiarie dell'Emilia Romagna nell'ambito del:

- **Programma Adriatico- IPA** (Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna). In particolare si fa riferimento alla Priorità 2: "Risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi" ed agli obiettivi specifici del Programma: "Rafforzare la capacità istituzionale di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione regionale". "Sviluppo della competitività internazionale delle destinazioni turistiche dell'Adriatico con una modalità sostenibile, attraverso il miglioramento della qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici dell'area, valorizzando in particolare le risorse naturali e culturali". Inoltre si fa riferimento anche alla Priorità 3: "Accessibilità e reti" ed agli obiettivi specifici: "Potenziamento dei sistemi portuali, aeroportuali e dei servizi connessi, assicurando l'intermodalità e l'integrazione tra reti di trasporto esistenti"; "Promuovere un sistema di servizi di trasporto sostenibile per migliorare i collegamenti in area adriatica" e "Incentivare e sviluppare le reti della comunicazione e dell'informazione e il loro accesso".

Nel caso della **Cooperazione Transnazionale** le azioni riguardanti le politiche urbane potranno essere sviluppate dai soggetti beneficiari di tutto il territorio regionale nell'ambito dei seguenti programmi:

- **Programma Europa Centrale.** In particolare si fa riferimento alla priorità tematica 4: "Rafforzare la competitività e l'attrattività delle città e delle regioni" (Promuovere la cooperazione urbana policentrica; migliorare l'ambiente per rafforzare le funzioni urbane; Rivolgere l'attenzione alle ricadute sul territorio dei cambiamenti demografici e sociali sullo sviluppo urbano e regionale; Capitalizzare le risorse culturali per aumentare l'attrattività).⁴

- **Programma Europa Sud Orientale.** In particolare si fa riferimento alla priorità tematica 4: "Sviluppo di sinergie transnazionali per la crescita di aree sostenibili" (Risoluzione di problemi cruciali che colpiscono le aree metropolitane e i sistemi insediativi regionali; Promozione di un tessuto equilibrato di aree di crescita attrattive ed accessibili; Utilizzo dei valori culturali come leva per lo sviluppo) e alla priorità tematica 3: "Miglioramento dell'accessibilità" (Miglioramento del coordinamento nella promozione, pianificazione e nella gestione delle reti di trasporto primarie e secondarie).⁵

- **Programma Mediterraneo.** In particolare si fa riferimento all'Asse prioritaria 3 "Migliorare la mobilità e l'accessibilità dei territori" (Migliorare le capacità di trasporto multimodale e intermodale). Si fa inoltre riferimento all'Asse prioritaria 4 "Sostenere lo sviluppo policentrico e integrato dello Spazio Med" (Coordinamento delle politiche di sviluppo e miglioramento della governance territoriale; Rafforzamento delle identità e valorizzazione delle risorse culturali per una miglior integrazione dello spazio Med).⁶

Per maggiori informazioni sui programmi segnalati si consiglia di consultare le relative sezioni del sito della Regione Emilia Romagna dedicata ai Fondi Strutturali 2007-2013, all'indirizzo: <http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/index2.asp>

⁴ Si segnala che di recente è stato lanciato il primo bando per la presentazione di proposte progettuali nell'ambito del Programma Europa Centrale con scadenza il prossimo 14 aprile.

⁵ La pubblicazione del primo bando del Programma Sud Est Europa è prevista per fine marzo.

⁶ Si segnala che di recente è stato lanciato il primo bando per la presentazione di proposte progettuali nell'ambito del Programma Mediterraneo con scadenza il prossimo 2 maggio.

Il Programma URBACT II

Il programma URBACT è finalizzato a finanziare la creazione di network, principalmente ma non in maniera esclusiva, tra città e realtà urbane che hanno preso parte al programma URBAN. Dato il grande successo di URBACT I (2000-2006), la Commissione ha lanciato il nuovo URBACT II.

Gli obiettivi di tale programma sono:

- Agevolare lo scambio di esperienze e di apprendimenti tra i “policy makers” e i professionisti delle città e tra le autorità locali e regionali nel quadro dello sviluppo urbano sostenibile;
- Disseminare le esperienze e le buone pratiche identificate e assicurare il trasferimento di “know-how” nel settore dello sviluppo urbano sostenibile;
- Fornire assistenza ai “policy-makers” e ai professionisti nelle città e ai managers dei Programmi Operativi nell’ambito degli Obiettivi “Convergenza” e “Competitività e Occupazione” dei Fondi strutturali.

Il programma è organizzato su due priorità:

- Priorità 1 – Città, motori della crescita e dell’impiego.
- Priorità 2 – Città attraenti e coesive.

Il programma URBACT prevede, in particolare il finanziamento di strumenti per lo scambio e l’apprendimento, tra cui: Reti tematiche e gruppi di lavoro; Reti “Fast Track” (cioè terreno di prova dei programmi operativi del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale).

Sarà possibile partecipare al programma Urbact II presentando la propria candidatura nell’ambito dei bandi che verranno periodicamente pubblicati. La partecipazione è aperta a tutte le Città (anche in forma associata), le Regioni, le Università e i Centri di Ricerca degli Stati Membri dell’Ue⁷.

Per maggiori informazioni sul programma si consiglia di consultare il sito ufficiale dell’iniziativa: www.urbact.eu

Si consiglia inoltre di consultare la sezione del sito della Regione Emilia Romagna dedicato ai Fondi Strutturali 2007-2013:

<http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/schedass.asp?id=142>

⁷ E' ammessa inoltre la partecipazione di partner aventi sede nei “Paesi Partner” (Norvegia e Svizzera), nei Paesi che hanno accesso allo strumento IPA (Croazia, Turchia, ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia- incluso il Kosovo) e altri Paesi terzi. Tali partner non potranno beneficiare del co-finanziamento FESR e parteciperanno con proprie risorse.

Il programma Jessica: sostegno europeo congiunto per investimenti sostenibili nelle aree urbane

L'iniziativa Jessica è lo strumento promosso congiuntamente dalla Commissione UE, dalla Banca Europea degli Investimenti e Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, per sostenere iniziative di risanamento e sviluppo urbano sostenibile attraverso nuovi meccanismi di finanziamento.

Il programma prevede infatti di utilizzare in parte risorse dei fondi strutturali, in particolare quote del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale⁸, ed in parte altre forme di finanziamento pubbliche e private (mutui bancari, garanzie) e, servendosi di appositi "catalizzatori" denominati **Fondi di Sviluppo Urbano (FSU)**, erogare finanziamenti attraverso strumenti di capitale, prestiti e la concessione di garanzie.

I finanziamenti erogati, una volta rimborsati, possono essere reinvestiti nuovamente in altri progetti di qualificazione urbana, consentendo in questo modo al Fondo di Sviluppo Urbano di auto-alimentarsi, oppure possono essere destinati al sostegno di azioni a fondo perduto. Il Fondo di Sviluppo Urbano costituisce quindi lo strumento attuativo ed operativo dell'iniziativa e può avere differenti forme (Fondi immobiliari, partenariati tra pubblico e privato ecc...), differenti tipologie di soggetti gestori. Il FSU deve comunque essere dotato di sufficiente competenza e autonomia di gestione, di un piano di attività completo, di bilanci adeguati per l'attuazione dei progetti ammissibili e di solidità finanziaria. Gli FSU potranno essere selezionati dall'Autorità di Gestione attraverso il lancio di inviti a manifestare interesse⁹.

Le Autorità di Gestione possono prendere parte al programma investendo direttamente nei Fondi di Sviluppo Urbano oppure attraverso i **Fondi di Partecipazione**. Gli Holding Funds (Fondi di Partecipazione) agiscono da intermediari, sono fondi che possono essere costituiti facoltativamente al fine di investire a loro volta nei Fondi di Sviluppo Urbano. L'Autorità di Gestione di un Programma Operativo dovrà in questo caso sottoscrivere un accordo di finanziamento con l'ente giuridico che rappresenta il Fondo di partecipazione volto a regolare i diversi aspetti del meccanismo di finanziamento (termini, condizioni, e investimenti previsti). E' possibile che questo ruolo da intermediario sia svolto dalla stessa BEI attraverso l'apertura di una contabilità dedicata.

⁸ Tali risorse sono veicolate dall'Autorità di Gestione di un determinato Programma Operativo. Possono assumere il ruolo di Autorità di gestione i Ministeri e le Regioni.

⁹ Fonte: Presentazione della Commissione Europea: "Jessica. A new initiative for sustainable Urban renewal and development" (http://ec.europa.eu/regional_policy/funds/2007/jii/doc/pdf/jessica_presentation.ppt)



Figura 1. Tratto dalla pubblicazione “JESSICA Un nuovo strumento per promuovere crescita e investimenti sostenibili nelle aree urbane con i finanziamenti dell’UE” (http://www.bei.org/attachments/documents/jessica_2007_it.pdf)

Come illustrato nella *figura 1* la BEI prevede il coinvolgimento delle città secondo diverse modalità: le città potranno partecipare finanziariamente al Fondo di Sviluppo Urbano oppure potranno destinare finanziamenti direttamente ad un progetto di rigenerazione urbana anche attraverso un apporto sotto forma di terreni e di edifici.

Attraverso l’iniziativa Jessica verranno perciò finanziati interventi volti al risanamento e allo sviluppo urbano sostenibile, caratterizzati dalla compartecipazione di soggetti pubblici e privati e in grado di generare le risorse economiche necessarie al rimborso dei finanziamenti. Tali progetti dovranno essere previsti in piani per lo sviluppo urbano sostenibile, dovranno cioè rispondere ad una strategia integrata. Il **piano integrato per lo sviluppo urbano sostenibile** viene descritto come “un sistema di interventi interconnessi finalizzati a migliorare stabilmente le condizioni economiche, fisiche, sociali e ambientali di una città o di un quartiere” in cui “le sinergie tra le componenti del piano devono far sì che il piano nel suo insieme dia risultati superiori alla somma che darebbero le singole parti realizzate individualmente”.¹⁰

Le risorse erogabili tramite JESSICA possono essere mirate in particolare alle seguenti tipologie di progetti:

¹⁰ Le informazioni riportate sono tratte dalla pubblicazione “JESSICA Un nuovo strumento per promuovere crescita e investimenti sostenibili nelle aree urbane con i finanziamenti dell’UE” (http://www.bei.org/attachments/documents/jessica_2007_it.pdf)

- infrastrutture urbane: trasporti, risorse idriche/trattamento di acque reflue, energia, ecc.;
- elementi del patrimonio storico o culturale, per finalità turistiche o altri utilizzi sostenibili;
- riconversione di siti industriali abbandonati, comprese le opere di bonifica e decontaminazione;
- spazi ad uso ufficio per le piccole e medie imprese (PMI) e per aziende di settori quali informatica e Ricerca e Sviluppo;
- edifici universitari, comprese le strutture mediche, biotecnologiche e di altri ambiti specialistici;
- miglioramento dell'efficienza energetica.¹¹

Si precisa che i regolamenti che disciplinano l'utilizzo dei Fondi strutturali e che costituiscono il quadro di riferimento normativo dell'iniziativa Jessica¹², prevedono delle limitazioni all'ammissibilità delle spese sostenute quali ad esempio le spese per l'edilizia abitativa per taluni Paesi. Inoltre i criteri di ammissibilità degli investimenti allo strumento JESSICA devono tenere conto di eventuali vincoli specifici imposti a livello nazionale. Tuttavia come viene anche precisato dalla BEI le "componenti di spesa non ammissibili possono comunque essere inserite nell'ambito di un più vasto progetto urbano multisettoriale, a condizione che altre fonti pubbliche o private possano finanziare con risorse aggiuntive sufficienti tali voci non ammissibili."¹³

Le motivazioni che hanno indotto la Commissione a varare tale iniziativa sono molteplici: trovare risposta alla crescente necessità di investimenti per le città che intendono svilupparsi in maniera sostenibile; scarsità di finanziamenti pubblici; volontà di aumentare la partecipazione e il contributo del settore privato e di quello bancario; trovare una soluzione al gap, spesso esistente, tra possibilità amministrative e tecniche delle autorità territoriali e gli investimenti necessari; sostenere l'innovazione anche nel settore urbano; aumentare il contributo, anche in termini di capacità tecniche, finanziarie e manageriali, del mondo finanziario e privato. Tra i diversi vantaggi che possono derivare dal ricorso allo strumento JESSICA si sottolineano perciò in particolare i seguenti aspetti:

- gli Stati Membri, che vedranno ridotta l'entità dei contributi a fondo perduto, attraverso Jessica avranno l'opportunità di trasformare gli attuali fondi in una permanente fonte di risorse;

¹¹ Cfr. nota 9

¹² Gli articoli dei regolamenti di riferimento per l'iniziativa Jessica sono raccolti nel documento consultabile alla pagina:

http://ec.europa.eu/regional_policy/funds/2007/ijj/doc/pdf/jessica_leg_provisions.pdf

¹³ Cfr. nota 9

- mediante il coinvolgimento del settore privato potrà innescarsi un “effetto leva” che comporterà sia ulteriori investimenti, sia l’aumento di competenze per l’attuazione e la gestione dei progetti.

La BEI ha messo infine in evidenza come sia “necessario adottare un approccio flessibile che permetta di adeguare l’iniziativa Jessica alle varie esigenze dei quadri istituzionali presenti nei diversi Stati Membri”.

A questo proposito, per quanto riguarda l’Italia, è possibile, allo stato attuale, fare riferimento al modello operativo proposto dal **Ministero delle Infrastrutture** (Figura 2). Questo Ministero rappresenta, infatti, l’Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale “Reti e Mobilità 2007-2013” che prevede di destinare parte delle risorse FESR del suddetto PON all’iniziativa Jessica.

Le prossime tappe previste dallo stesso Ministero per dare attuazione a Jessica sono: l’avvio dei tavoli di concertazione con la Cassa Depositi e Prestiti e con il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dell’Economia e delle Finanze per la definizione di un modello generale di funzionamento dell’iniziativa e, conseguentemente, la condivisione di tale modello di funzionamento con la Banca europea degli Investimenti.

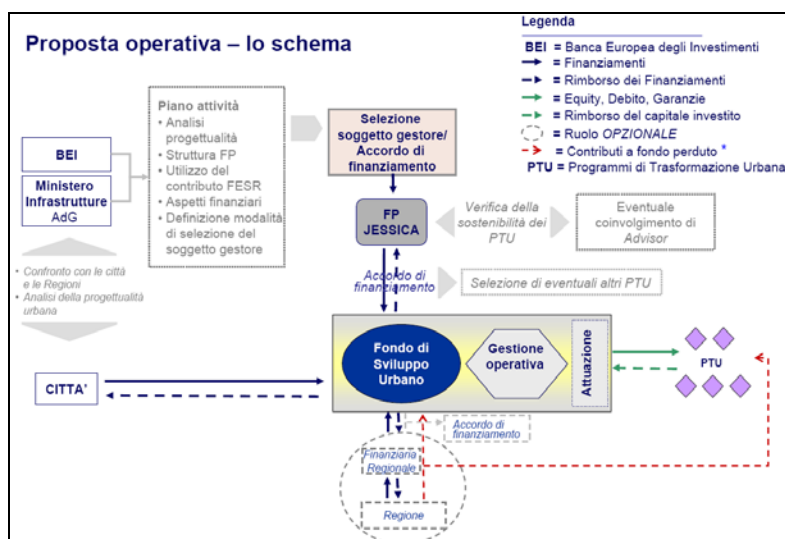


Figura 2 Proposta Operativa - Schema di Funzionamento del Programma Jessica

Per conoscere le ultime novità sul programma è possibile consultare le seguenti pagine:

http://ec.europa.eu/regional_policy/funds/2007/ijj/jessica_en.htm

<http://www.infrastrutture.gov.it/page/NuovoSito/site.php?p=cm&o=vd&id=2949>

Il Programma Cultura (2007-2013)

Il programma Cultura è stato istituito con Decisione n.1855/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/12/2006 al fine di promuovere la cooperazione in tutti i settori di attività culturale ed artistica (ad eccezione del settore dell'audiovisivo).

L'obiettivo generale del programma è, infatti, quello di contribuire alla nascita di uno spazio culturale condiviso dagli europei e basato sul comune patrimonio culturale, sviluppando la cooperazione tra i creatori, gli operatori culturali e le istituzioni culturali dei Paesi partecipanti al programma¹⁴.

Gli obiettivi specifici del programma sono: promuovere la mobilità transnazionale degli operatori culturali; incoraggiare la circolazione transnazionale delle opere e dei prodotti artistici e culturali; favorire il dialogo interculturale.

Nel quadro di questo programma potranno pertanto essere sostenuti progetti orientati alla promozione e valorizzazione della dimensione culturale delle aree urbane, nello specifico attraverso due particolari azioni del programma: **progetti di cooperazione pluriennale e azioni di cooperazione.**

Il programma sostiene progetti di cooperazione culturale strutturati e duraturi. A ciascun progetto di cooperazione devono partecipare almeno sei operatori di sei paesi diversi partecipanti al programma. Lo scopo consiste nel riunire vari operatori di uno o più settori attorno a diverse attività pluriennali, che possono essere di natura settoriale o transettoriale, ma che devono perseguire un obiettivo comune che rientri in almeno due dei tre obiettivi specifici sopraccitati.

Il sostegno comunitario non può superare il 50% del budget del progetto e sarà compreso tra 200.000 Euro e 500.000 Euro all'anno per tutte le attività dei progetti. Il sostegno è concesso per un periodo da 3 a 5 anni.

Il programma sostiene, inoltre, azioni di cooperazione culturale di natura settoriale o transettoriale tra operatori europei. In esse dovrà prevalere l'aspetto della creatività e dell'innovazione legata alla elaborazione e circolazione di prodotti culturali. Verranno particolarmente incoraggiate le azioni intese ad esplorare possibilità di cooperazione da sviluppare in un periodo più lungo. Ogni azione deve essere concepita e realizzata in partenariato da almeno tre operatori culturali di tre Paesi partecipanti diversi,

¹⁴ Possono partecipare al Programma: Stati Membri UE, Paesi EFTA/SEE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). Sono ammessi a partecipare anche i Paesi candidati (Croazia, Turchia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) e i Paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia- incluso il Kosovo) a condizione che sia concluso un Memorandum di Intese per la partecipazione al Programma con ognuno di questi Paesi.

Commento [s1]: Le aree geografiche ammissibili andrebbero indicate. In tutte le schede!!!!

indipendentemente dal fatto che tali operatori siano di uno o di più settori. Il sostegno comunitario non può superare il 50% del budget del progetto e non può essere né inferiore a 50.000 Euro né superiore a 200.000 Euro. Il sostegno è concesso per 24 mesi al massimo.

Beneficiari sono enti pubblici o soggetti privati la cui principale attività sia di tipo culturale. Il programma è anche aperto alla partecipazione delle piccole imprese culturali senza scopo di lucro.

Sono finanziabili azioni quali: mostre e avvenimenti frutto della cooperazione europea; azioni che incoraggino la mobilità degli artisti e delle opere d'arte; azioni culturali e artistiche che incoraggino il dialogo tra i paesi partecipanti al progetto; azioni promosse da piccole imprese: l'uso di nuove tecnologie nella creazione artistica o nel promuovere il dialogo interculturale. Si precisa è possibile partecipare al Programma presentando la propria proposta progettuale a seguito della pubblicazione periodica di bandi¹⁵.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il seguente indirizzo internet: http://eacea.ec.europa.eu/culture/index_en.htm

Il Programma Marco Polo II (2007-2013)

Benché il Programma non sia aperto agli Enti Pubblici (ma solo, come specificato più avanti, ad imprese pubbliche e private), si è ritenuto di inserirne una descrizione poiché tale programma interviene su ambiti attinenti la tematica affrontata nel presente numero del notiziario.

Scopo del programma Marco Polo II è quello di finanziare progetti che mirano a ridurre la congestione stradale, a migliorare le prestazioni ambientali del sistema di trasporto e a potenziare il trasporto intermodale attraverso il trasferimento di una parte sostanziale dell'aumento annuo previsto del traffico merci internazionale su strada, misurato in tonnellate/chilometro, verso il trasporto marittimo a corto raggio, il trasporto ferroviario e per vie d'acqua interne oppure verso una combinazione di modi di trasporto in cui i percorsi stradali sono i più brevi possibili.

Il programma viene attuato attraverso il lancio di bandi annuali che possono riguardare le seguenti azioni¹⁶:

¹⁵ L'Agenzia Esecutiva Responsabile della gestione dei bandi del Programma Cultura ha pubblicato sul proprio sito all'indirizzo http://eacea.ec.europa.eu/culture/calendar_en.htm un calendario provvisorio di scadenze per la presentazione di progetti di cooperazione pluriennale (scadenza: 20 settembre 2008) e di azioni di cooperazione (scadenza: 10 settembre 2008). Considerando queste scadenze indicative è possibile ipotizzare che i nuovi bandi verranno lanciati verso inizio/metà luglio.

¹⁶ Si precisa che lo scorso febbraio è stato lanciato un bando per la presentazione di proposte progettuali nell'ambito del Programma Marco Polo con scadenza il prossimo 7 aprile 2008

- a) **azioni catalizzatrici:** azioni innovative volte a superare importanti barriere strutturali presenti nel mercato del trasporto merci comunitario, che ostacolano il buon funzionamento dei mercati, la competitività del trasporto marittimo a corto raggio, del trasporto ferroviario o per vie d'acqua interne e/o l'efficienza della catena dei trasporti;
- b) **azioni per le autostrade del mare:** azioni volte a incoraggiare il trasporto marittimo a corto raggio delle merci mediante servizi intermodali molto frequenti capaci di movimentare volumi molto elevati di merci, compresi i servizi combinati di trasporto merci passeggeri;
- c) **azioni di trasferimento fra modi:** azioni volte a trasferire il traffico dalla strada al trasporto marittimo a corto raggio, al trasporto ferroviario e per vie d'acqua interne;
- d) **azioni per la riduzione del traffico:** azioni innovative volte a integrare il trasporto nelle logistiche di produzione per ridurre il trasporto su strada di un'elevata percentuale di merci;
- e) **azioni comuni di apprendimento:** azioni innovative volte a migliorare la cooperazione al fine di ottimizzare in maniera strutturale i metodi e le procedure di lavoro nella catena del trasporto merci.

Il finanziamento dei progetti è di norma pari al 35% dei costi di progetto, con massimali che variano a seconda dell'azione e sono calcolati in funzione del peso o del volume di merce spostata dalla strada per km. Per le azioni comuni di apprendimento il contributo comunitario copre fino al 50% dei costi, per un massimo di 250.000 Euro.

I progetti devono essere realizzati da consorzi composti da due o più imprese private e pubbliche stabilite in almeno due diversi Stati membri o in almeno uno Stato membro ed in un Paese terzo vicino; eccezionalmente, nel caso di un collegamento di trasporto con un Paese terzo vicino, il requisito del partenariato può essere disatteso e i progetti possono essere presentati anche da una singola impresa stabilita in uno Stato membro. Le imprese stabilite al di fuori di uno dei Paesi partecipanti¹⁷ possono essere associate ai progetti, ma non possono in alcun caso beneficiare dei finanziamenti comunitari previsti dal programma.

Per ulteriori informazioni sulle modalità di partecipazione, le scadenze e le guide per chi intende presentare una proposta si consiglia di consultare la pagina:

http://ec.europa.eu/transport/marcopolo/index_en.htm

¹⁷ Possono partecipare al Programma i soggetti beneficiari degli Stati Membri UE e dei Paesi EFTA/SEE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia).

I Paesi terzi vicini sono: Paesi candidati (Croazia, Turchia, ex Repubblica Iugoslava di Macedonia), Paesi Partner Mediterranei e altri paesi che hanno un confine in comune con la UE

Il Programma LIFE + (2007-2013)

Anche il Programma LIFE+, il principale strumento comunitario di finanziamento di attuazione, aggiornamento e sviluppo della politica e della normativa comunitarie in materia di ambiente, compresa l'integrazione delle tematiche ambientali in altre politiche, prevede la possibilità di finanziare azioni per l'ambiente urbano.

Tra gli obiettivi del nuovo programma, nell'ambito della componente "Politica e *governance* ambientale" è stata infatti inserita una nuova misura denominata "Ambiente urbano", che ha lo scopo di finanziare azioni in grado di contribuire al miglioramento del livello di compatibilità ambientale delle aree urbane dell'Europa.

Il programma viene attuato attraverso l'elaborazione di un programma strategico pluriennale, declinato a sua volta a livello nazionale: il **programma strategico pluriennale** specifica, per il periodo considerato i settori prioritari d'azione del programma, fra i quali gli Stati membri UE possono selezionare quelli da far rientrare nelle **priorità annuali nazionali**, che rappresenteranno i riferimenti per l'invito a presentare proposte annuali.¹⁸

Beneficiari del programma possono essere: organismi, soggetti e istituzioni pubbliche e/o private con sede negli Stati Membri dell'UE.¹⁹

Le attività finanziabili sono: sviluppo e manutenzione di reti, di banche dati e di sistemi informatici direttamente collegati all'attuazione della politica e della normativa comunitarie in materia di ambiente, in particolare se migliorano l'accesso del pubblico all'informazione in materia di ambiente; studi, indagini, elaborazione di modelli e di scenari; monitoraggio; assistenza alla capacity-building; formazione, workshop e incontri; collegamenti in rete e piattaforme per le migliori pratiche; azioni di informazione e comunicazione, comprese campagne di sensibilizzazione; dimostrazione di approcci strategici, tecnologie, metodi e strumenti innovativi.

Per informazioni più dettagliate sul programma e la pubblicazione di bandi relativi al programma si consiglia la consultazione della pagina:

<http://ec.europa.eu/environment/life/funding/lifepius.htm>

Inoltre è possibile consultare la pagina del Ministero dell'Ambiente, autorità nazionale del programma per l'Italia al seguente indirizzo:

¹⁸ Il sito della DG Ambiente dedicato al Programma LIFE+ segnala che la pubblicazione del bando 2008 è prevista per il 15 Luglio 2008.

¹⁹ A condizione che siano ottenuti stanziamenti supplementari il regolamento del Programma LIFE + prevede la partecipazione futura dei seguenti Paesi terzi: Paesi EFTA/SEE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia), Paesi candidati (Croazia, Turchia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia) e i Paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia- incluso il Kosovo).

Il seguente collegamento consente infine di consultare una banca dati dei migliori progetti presentati che potrebbe rivelarsi molto utile nella redazione di proposte progettuali:

<http://ec.europa.eu/environment/life/themes/urban/best.htm>

Il Programma Quadro di Competitività e Innovazione ICT-PSP: Programma di sostegno alla politica in materia di tecnologie dell'informazione

Il programma promuove lo sviluppo di TIC (Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni) che contribuiscono allo sviluppo di aree urbane.

In particolare, nell'ambito dell'obiettivo "**Creare una società dell'informazione aperta a tutti, sviluppare servizi più efficienti ed efficaci in settori d'interesse generale e migliorare la qualità della vita**" sono sostenute azioni dirette a:

- a) rendere le TIC più accessibili, compresi i contenuti digitali, e diffondere l'alfabetizzazione informatica;
- b) accrescere la fiducia nelle TIC e migliorare l'assistenza agli utenti, prestando particolare attenzione alla tutela della vita privata;
- c) migliorare la qualità, l'efficienza, la disponibilità e l'accessibilità dei servizi elettronici in settori d'interesse generale e stimolare la partecipazione alla vita sociale mediante le TIC, in particolare creando, se del caso, servizi pubblici interoperabili paneuropei o transfrontalieri, sviluppando elementi d'interesse comune e favorendo lo scambio di buone prassi."

In generale gli strumenti di attuazione previsti dal Programma sono:

1. **Progetti:** progetti d'attuazione, progetti pilota, progetti di prima applicazione commerciale. Tali progetti promuovono l'innovazione, il trasferimento tecnologico e la diffusione delle nuove tecnologie che sono mature per il lancio sul mercato.
2. **Azioni:** relative alle migliori pratiche: azioni finalizzate a diffondere le conoscenze e condividere le esperienze all'interno del territorio comunitario; queste azioni sono condotte all'interno di raggruppamenti specializzati collegati mediante reti tematiche.
3. **Reti tematiche:** reti che riuniscono diversi soggetti attorno ad un obiettivo determinato in modo da facilitare il coordinamento e il trasferimento di conoscenze. Possono essere collegate alle "Azioni relative alle migliori pratiche".

Progetti, azioni e reti devono essere volte alla diffusione e all'uso ottimale di soluzioni innovative basate sulle TIC, in particolare con riferimento ai servizi di interesse generale e alle PMI, e devono promuovere il coordinamento e l'attuazione di misure volte a sviluppare la società dell'informazione.

I progetti devono essere realizzati da consorzi che riuniscono un numero di partner variabile a seconda del tipo di strumento di attuazione. Beneficiari del programma sono tutte le persone giuridiche, pubbliche e private aventi sede negli Stati Membri UE.²⁰

Nel sito ufficiale dell'iniziativa è stata di recente pubblicata una bozza del programma di lavoro per l'anno 2008. Segnaliamo che nel documento sono individuate priorità tematiche relative all'anno in corso attinenti all'argomento della presente pubblicazione:

- TIC per un facile accesso ad Amministrazioni, servizi pubblici e inclusione (in particolare si fa riferimento agli obiettivi specifici: servizi di emergenza accessibili a tutti; utilizzo delle TIC per favorire un sereno invecchiamento della popolazione);
- TIC per l'efficienza energetica e la sostenibilità nelle aree urbane;

Il Programma di lavoro provvisorio prevede il finanziamento dei cosiddetti "Progetti Pilota B", vale a dire, progetti che riguardano la prima implementazione di servizi innovativi basati sulle TIC indirizzati ai bisogni dei cittadini, delle amministrazioni e delle imprese, che dovranno essere presentati da un consorzio composto da almeno 4 soggetti beneficiari indipendenti di differenti Stati Membri (o Paesi aderenti al Programma). Tali progetti riceveranno un contributo non superiore al 50% dei costi totali ammissibili per un valore compreso tra 2 e 2,5 Milioni di Euro.

Il bando per la presentazione delle proposte progettuali verrà lanciato solo successivamente l'approvazione del suddetto programma di lavoro.²¹

Per ulteriori informazioni si consiglia la consultazione del sito:
http://ec.europa.eu/information_society/activities/ict_psp/index_en.htm

²⁰ Possono partecipare al programma anche i soggetti beneficiari aventi sede nei Paesi EFTA/SEE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). I Paesi candidati (Croazia, Turchia, ex Repubblica Iugoslava di Macedonia), i Paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia- incluso il Kosovo) e altri Paesi Terzi potranno essere ammessi a partecipare al programma a condizione che vengano formalizzati i relativi accordi.

²¹ Il sito ufficiale del Programma segnala a questo proposito che il bando verrà pubblicato il prossimo 29 aprile e si chiuderà il 9 settembre 2008.

Siti Utili

Sito della DG Politica regionale della Commissione UE (area tematica: ambito urbano) http://ec.europa.eu/regional_policy/themes/urban_it.htm

Pagina della DG Politica regionale della Commissione UE dedicata alla “Dimensione urbana delle politiche comunitarie”:

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/guides/urban/index_en.htm

link alla Guida (disponibile in inglese, francese e tedesco) realizzata dalla Commissione per stakeholder e per tutti coloro che sono interessati alle tematiche urbane. La guida esamina tutte le iniziative relative al periodo di programmazione 2007-2013 che, nell'ambito delle differenti politiche comunitarie, hanno implicazioni dirette ed indirette per lo sviluppo sostenibile delle aree urbane.

Sito dell'Associazione ANCI: <http://www.ideali.be/it/basic380.html>

Nel sito, oltre alle informazioni e ultime novità relative all'attività dell'Associazione sono disponibili tutti i più importanti documenti comunitari relativi all'evoluzione della politica urbana europea.

Sito della Regione Emilia-Romagna dedicato ai Fondi 2007-2013:

<http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/index2.asp>

EuropaFacile – Portatale dedicato ai programmi di finanziamento e alle politiche dell'UE Realizzato dall'Area Politiche dell'Unione Europea e Cooperazione internazionale di ERVET - SpA per conto della Regione Emilia-Romagna. <http://www.europafacile.net>

Sito del Council of European Municipalities and Regions:

<http://www.ccre.org/>

Repubblica Federale di Germania, Ministero Federale dei Trasporti e degli Affari urbani, Integrated Urban Development - A prerequisite for Urban Sustainability in Europe (Documento preparatorio alla Carta di Lipsia):

http://www.bbr.bund.de/nn_23582/EN/Publications/OnlinePublications/2007/DL_EU_09_07.templateId=raw.property=publicationFile.pdf/DL_EU_09_07.pdf

Database dei Progetti Urban finanziati:

http://ec.europa.eu/regional_policy/projects/stories/index_en.cfm



Comune di Forlì
Ufficio Progetti Europei e Relazioni Internazionali
Piazza A. Saffi, 8 – 47100 Forlì
Tel. 0543.712361 – Fax 0543.712412
E-mail francesca.blamonti@comune.forli.fo.it
www.comune.forli.fo.it



Palazzo Orsi Mangelli
Corso A. Diaz, 45 – 47100 Forlì
Tel. 0543.374807 – Fax 0543.374808
E-mail info@puntoeuropa.eu
www.puntoeuropa.eu



Via G.B. Morgagni, 6 - 40122 Bologna
Tel. 051.6450411 - Fax 051.6450310
politicheue@ervet.it
www.europafacile.net

Hanno curato questo numero:

Francesca Blamonti (Ufficio Progetti Europei e Relazioni Internazionali - Comune di Forlì); *Maria Grazia Gotti* (Ervet SpA – Area Politiche dell'Unione europea e Cooperazione internazionale); *Laura Grazi* (Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Siena); *Filippo Pigliacelli* (Punto Europa – Europe Direct); *Silvia Tomasi* (Ervet SpA – Area Politiche dell'Unione europea e Cooperazione internazionale).

Si ringrazia *Giuseppe Pelliccioni* di SINLOC-Sistema Iniziative Locali S.p.A per i consigli forniti in riferimento alla sezione relativa all'iniziativa "Jessica".